

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## 162ª SEDUTA

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA  
indi  
del Vicepresidente TRINCANATO

## INDICE

Congedo .....	8767
Disegni di legge .....	
(Annunzio di presentazione) .....	8767
«Disposizione transitoria al procedimento elettorale di elezione delle province regionali». (585/A). (Discussione):	
PRESIDENTE .....	8780, 8794, 8802
PURPURA, <i>Presidente della Commissione e relatore</i> ..	8780
FLERES (Liberaldemocratico riformista) .....	8780
GUARNERA (RETE) .....	8792
LIBERTINI (PDS) .....	8786
PELLEGRINO (PSI) .....	8789
PAOLONE (MSI-DN) .....	8794
LOMBARDO RAFFAELE (DC) .....	8797
PALAZZO (PSDI) .....	8800
SCIANGULA (DC) .....	8801
CRISTALDI (MSI-DN) .....	8802
CAMPIONE, <i>Presidente della Regione</i> .....	8802
«Norme integrative delle disposizioni di cui all' articolo 2 della legge regionale 1 settembre 1993, numero 26» (584/A). (Discussione):	
PRESIDENTE .....	8805
PIRO (Rete) .....	8805
CRISTALDI (MSI-DN), <i>relatore</i> .....	8805, 8806
GUARNERA (Rete) .....	8807
SCIANGULA (DC) .....	8810
SILVESTRO (PDS) .....	8811
Interrogazioni .....	
(Annunzio) .....	8768
Mozione .....	
(Discussione della mozione n. 121):	
PRESIDENTE .....	8769
Sull'ordine dei lavori .....	
PRESIDENTE .....	8770, 8774, 8778, 8780, 8801, 8803
CAMPIONE, <i>Presidente della Regione</i> .....	8770, 8771, 8778, 8804, 8805
SCIANGULA (DC) .....	8770, 8774, 8801, 8803
CRISTALDI (MSI-DN) .....	8771, 8773, 8777
PELLEGRINO (PSI) .....	8772

Pag.	FLERES (Liberaldemocratico riformista)* .....	8773
	PIRO (RETE)* .....	8775, 8803
	NICOLOSI (Gruppo misto) .....	8776

(\*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 10,25.

FIRRARELLO, *segretario*, dà lettura del  
processo verbale della seduta precedente che,  
non sorgendo osservazioni, si intende ap-  
provato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole  
Filadelfio Basile ha chiesto congedo per la se-  
duta odierna.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si in-  
tende accordato.

Annunzio di presentazione di disegno di  
legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato pre-  
sentato il seguente disegno di legge:

— «Integrazioni alla legge regionale 1 set-  
tembre 1993, numero 25 in ordine alla deter-  
minazione delle modalità di svolgimento dei  
concorsi pubblici per titoli» (587), dal Presi-  
dente della Regione (Campione) su proposta

dell'Assessore alla Presidenza (Graziano) in data 22 settembre 1993.

### Annunzio di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

**FIRRARELLO, segretario:**

«All'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, considerato che:

— con decreto dell'Assessore per il territorio e l'ambiente numero 280 del 23 marzo 1993 il dott. Salvatore Fazio è stato nominato Commissario ad acta per assumere, in sostituzione dell'Amministrazione comunale, le determinazioni relative al piano regolatore generale ed al regolamento edilizio del Comune di San Gregorio di Catania;

— allo stato attuale, pare che il dott. Fazio non abbia ancora espletato l'incarico conferitogli;

— tra l'altro, la Giunta municipale con deliberazione numero 94/93 ha annullato gli atti del Commissario relativi alla gara per l'appalto dell'aerofotogrammetria;

per sapere se, a seguito delle inadempienze sopra segnalate e delle irregolarità finora riscontrate, non ritenga di disporre un'ispezione al fine di accertare l'opportunità di revocare l'incarico al dott. Salvatore Fazio, e di rivedere gli atti del Consiglio comunale per esaminare l'eventuale legittimità, restituendo allo stesso Consiglio le proprie competenze, nonché per conoscere quali irregolarità amministrative siano state eventualmente commesse nelle procedure di gara per l'appalto della aerofotogrammetria» (2122). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

**CRISTALDI.**

«Al Presidente della Regione, premesso che l'Amministrazione regionale ha espletato un concorso a 70 posti per il passaggio alla qualifica di dirigente del ruolo amministrativo, ban-

dito con avviso pubblicato nella G.U.R.S. numero 20 del 30 aprile 1988;

considerato che la relativa graduatoria fu approvata con decreto dell'Assessore alla Presidenza numero 5061/IV D.P. del 27 agosto 1991, come da avviso pubblicato nella GURS, serie speciale concorsi, numero 12 del 21 marzo 1992;

preso atto che uno dei concorrenti, denunciando gravi irregolarità che sarebbero state commesse dalla Commissione esaminatrice, ha presentato ricorso al TAR notificato all'Assessore alla Presidenza in data 20.5.1992;

ritenuto che la gravità delle affermazioni contenute nel ricorso, che attengono all'operato della commissione, postulino l'esigenza di un'indispensabile ed urgente accertamento;

per sapere se non intenda, mediante apposita ispezione, accertare la verità provvedendo, nel caso in cui le censure mosse dal ricorrente risultassero esatte, ad annullare gli atti concorsuali» (2123). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

**CRISTALDI.**

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— nella città di Palermo, a poche ore dall'inizio dell'anno scolastico 1993/94, numerose scuole dell'obbligo non sono in grado di assicurare il pieno e regolare svolgimento dell'attività didattica;

— la situazione si è notevolmente aggravata con la messa in atto del piano di razionalizzazione della scuola nella città di Palermo predisposto dal Provveditorato agli Studi;

— il Consiglio scolastico provinciale si è ripetutamente pronunciato in senso contrario a tale Piano;

— in particolare, risulta davvero emblematica la vicenda della S.M.S. "Verdi" del quartiere "Noce" di Palermo che, pochi giorni prima dell'inizio delle lezioni, si è trovata a non disporre più dei locali della Succursale (via Crispi) destinati ad ospitare gli uffici della S.M.S. "Vivona", e che il Provveditore agli studi, con un atto ai limiti della legalità, ha assegnato 6 classi della suddetta S.M.S. "Verdi" alla S.M.S. "Vivona";



— risulta agli atti una cospicua documentazione intercorsa tra Provveditorato agli studi, Comune di Palermo, Assessorato al Patrimonio e Presidenza della S.M.S. "Verdi" in cui veniva comunicato che i locali del plesso scolastico di via Crociferi — una volta ultimati — sarebbero stati assegnati in via definitiva a detta scuola;

— il Provveditore agli studi, senza alcuna giustificazione, ritornava sulla decisione di assegnare i locali scolastici di via Crociferi destinati alla S.M.S. "Verdi" alla scuola S.M.S. "Vivona";

— tali decisioni, intervenute dopo l'iscrizione degli alunni e la formazione di tutte le classi (18), hanno determinato il trasferimento forzoso ad altra scuola di parecchi studenti, colpendo il diritto delle famiglie e degli studenti nella scelta della scuola e la continuità didattica degli insegnanti con una ricaduta inaccettabile di trasferimenti e perdita di sede per diversi docenti;

per sapere:

— quali interventi intenda assumere per affermare il regolare inizio della attività scolastica della città di Palermo, in riferimento alle contraddizioni presenti nel piano di razionalizzazione presentato dal Provveditorato agli studi;

— specificatamente, quali interventi vorrà espletare per ripristinare il principio della legalità nella vicenda della scuola S.M.S. "Verdi" così duramente colpita dalla decisione del Provveditore;

— se non ritenga opportuno l'immediato intervento dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione per ripristinare il numero di classi della S.M.S. "Verdi" e confermare le regolari iscrizioni degli studenti alla suddetta istituzione scolastica» (2124).

ZACCO LA TORRE - PIRO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso che il problema delle comunicazioni tra le isole minori e la Sicilia coincide non solo e non tanto con le opportunità di sviluppo

di dette comunità in rapporto alla loro capacità di ricezione turistica, quanto con una questione complessiva sulla loro "vivibilità" in termini di normali possibilità di relazione con la rimanente parte, almeno, del territorio regionale;

valutato che le isole Eolie sono regolarmente collegate col territorio siciliano mentre, invece, l'isola di Pantelleria, servita fino allo scorso anno da un collegamento tramite aliscafo, assicurato dalla "SNAV" con cadenza tri-settimanale (Trapani - Pantelleria - Tunisi e viceversa), allo stato attuale si trova priva di tale vitale polmone per i propri rapporti civili, sociali e commerciali;

atteso che tale condizione di oggettiva emarginazione è da tempo al centro di ampi dibattiti sviluppatasi in Consiglio comunale, e che in tal senso vivissimi sono il fermento, il dibattito e l'attesa presso tutta l'opinione pubblica di Pantelleria;

per sapere se il Governo della Regione non ritenga utile, opportuno e doveroso per la parte di propria competenza, farsi promotore di tutte le iniziative possibili e praticabili allo scopo di riassicurare ai cittadini tutti di Pantelleria il diritto a non considerarsi "siciliani di serie B" mettendo in cantiere tutti gli opportuni contatti per garantire il ripristino del servizio aliscafi, essenziale per "normalizzare" la vita civile dell'isola ed i suoi fisiologici contatti col resto della Sicilia» (2125). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

#### Discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Discussione della mozione numero 121: «Revoca dei provvedimenti adottati dall'Assessore per gli enti locali in materia di nomina dei commissari presso le IPAB siciliane», a firma degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera, Mele.

La seduta è sospesa per dieci minuti.



(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 10,45).

La seduta è ripresa.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

#### Sull'ordine dei lavori.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere all'Assemblea di modificare l'ordine del giorno, nel senso di anticipare la discussione del disegno di legge che prevede le norme transitorie per consentire le elezioni a Catania nella prossima sessione autunnale. Il prelievo dall'ordine del giorno di questo disegno di legge è importante perché, se l'Assemblea dovesse valutare ora queste norme, così come propone il Governo, il disegno di legge tornerebbe in Commissione, e quindi, dal punto di vista del tempo disponibile, saremmo al limite dei termini necessari per consentire le elezioni a Catania applicando la normativa nuova. Quindi io vorrei pregarla, signor Presidente, di voler porre in votazione la proposta di prelievo dall'ordine del giorno del disegno di legge numero 585/A «Disposizione transitoria al procedimento elettorale di elezione delle province regionali», posto al numero 1 del III punto dell'ordine del giorno.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono d'accordo sulla richiesta del Presidente Campione, ma sono intervenuto per segnalare un'anomalia nello svolgimento dei lavori dell'Assemblea. Tranne casi eccezionali, infatti, non è mai accaduto che una mozione, o un ordine del giorno venissero inseriti nell'or-

dine del giorno della seduta senza una deliberazione in tal senso della Conferenza dei Capigruppo. Io mi meraviglio per il fatto che la mozione che riguarda la situazione degli enti locali abbia avuto un *iter* così celere...

PIRO. Il fatto è che lei non viene in Assemblea e non si informa di quello che succede.

PRESIDENTE. La data di discussione è stata fissata direttamente in Aula, onorevole Sciangula, con il parere favorevole del Governo.

SCIANGULA. È una procedura anomala e non me lo deve dire l'onorevole Piro qual è l'*iter* previsto dal Regolamento.

PRESIDENTE. Si tratta di una procedura assolutamente regolare.

SCIANGULA. Però, normalmente, e mi meraviglio che il Governo abbia accettato, la fissazione della data di discussione di mozioni ed ordini del giorno viene demandata alla Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Solo se lo richiede il Governo.

SCIANGULA. No, è una linea che abbiamo adottato, tant'è vero che, signor Presidente, molto spesso su queste cose non c'è dibattito, ed il Governo si rimette alla decisione della Conferenza dei Capigruppo.

Volevo solo sottolineare, visto che l'Assessore per gli enti locali è presente, l'anomalia di questa prassi.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, non è prassi, è la normativa fissata dal Regolamento. Ovviamente succede molto spesso, diciamo quasi sempre, che la determinazione della data di discussione delle mozioni venga rimessa alla Conferenza dei capigruppo; in questo caso, però, il Governo, presente in Aula con due assessori, l'ha concordata con l'Aula.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si tratti di un malinteso dovuto all'inesperienza di colleghi assessori presenti in Aula, i quali, essendo assessori alla prima esperienza — e non c'è una scuola per assessori —, non si sono comportati secondo la prassi alla quale si riferisce il collega Sciangula che, appunto, avrebbe voluto che l'argomento venisse discusso dalla Conferenza dei Capigruppo. A ciò si aggiunge, tra l'altro, che molti di noi abbiamo chiesto di discutere, in questo brevissimo scorcio di sessione, vari argomenti, e probabilmente, questo non sarebbe stato il più urgente. Comunque, ormai cosa fatta capo ha, il Governo è prontissimo a rispondere su questo tema; l'Assessore farà una relazione in Aula così come l'aveva fatta in Giunta, assumendosi le responsabilità del caso.

PRESIDENTE. Si pasa alla votazione della proposta del Presidente della Regione, relativa al prelievo del disegno di legge «Disposizioni transitorie al procedimento elettorale delle elezioni delle province regionali», numero 585/A, posto al numero 1 del III punto dell'ordine del giorno.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la richiesta del Presidente della Regione noi la comprendiamo, comprendiamo anche il particolare stato di nervosismo del Presidente della Regione...

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Sono di una serenità olimpica.

CRISTALDI. La ringrazio per questa interruzione, non ho mai avuto questo onore da parte sua, signor Presidente della Regione, vuol dire che c'è un cambiamento in atto.

Noi non faremo alcuna difficoltà, signor Presidente dell'Assemblea, se la trattazione della mozione verrà rinviata, sempreché ci sia l'impegno, naturalmente, a non rinviarne *sine die* la discussione, ma a farla seguire alla trattazione del III punto dell'ordine del giorno dell'odierna seduta. Aggiungo, inoltre, che com-

prenderei la richiesta di prelievo di tutto il punto terzo: quindi sia il disegno di legge 585/A, per il quale il Presidente della Regione chiede di anticipare la discussione, che il disegno di legge 584/A, e il 360/A. Ma come, mi chiedo, per il 360/A, che è stato l'elemento che ha scardinato i lavori in occasione della legge finanziaria bis, oggi non c'è più questa urgenza? E perché viene chiesto il prelievo soltanto di quello e non invece di tutti i disegni di legge che, se sono all'ordine del giorno, evidentemente hanno una loro urgenza? Se la richiesta riguarda l'anticipazione di tutto il terzo punto, e quindi di tutti i disegni di legge iscritti all'ordine del giorno, la comprendiamo e, anche se non la condividiamo, alla fine non cambierebbe nulla nella sostanza. Ma non riusciamo a comprendere perché dovremmo discutere solo di quello che, per certi versi, fa comodo al Presidente della Regione, non so per quale ragione. Di fronte ad una situazione di questa natura, io credo, signor Presidente, che anche sotto l'aspetto della omogeneità sia più logico anticipare tutto il punto terzo, passando alla discussione della mozione dopo averlo esaurito.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il tema più urgente sia quello delle norme transitorie per le elezioni delle province regionali, visto che, altrimenti, questo disegno di legge dovrebbe tornare in Commissione. Infatti, queste norme introducono una riduzione di termini per consentire questa elezione, solo però se questa legge verrà pubblicata entro il 27, calcolando anche i giorni a disposizione del Commissario dello Stato per eventuali impugnative. Quindi, se dobbiamo arrivare al 27 per potere fare svolgere le elezioni di Catania — in presenza di questa riduzione dei termini che noi stiamo facendo con queste norme, e della posposizione del termine del 15 dicembre, che ci eravamo dati con la legge finanziaria dell'aprile — se vogliamo fare tutto questo,



abbiamo assolutamente necessità di risolvere questo problema in mattinata, per poi tornare in Commissione.

L'altro tema, invece, ha altro significato e comunque è un tema che già apparteneva alla vecchia finanziaria, che già appartiene alla vecchia legge sull'elezione del presidente della provincia, che appartiene ad un insieme di norme che in questo momento sono all'esame della Commissione Bilancio per essere reintrodotte nel dibattito; sono le norme per le quali non c'è stato l'assenso del Commisario dello Stato e che noi abbiamo voluto sospendere relativamente alla promulgazione, e per le quali, comunque, abbiamo fatto già ricorso alla Corte costituzionale. Pertanto, ribadisco che, a mio avviso, è assolutamente indispensabile procedere al prelievo del numero 1 del terzo punto dell'ordine del giorno.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono venuto a conoscenza solo ieri sera dell'ordine del giorno dell'odierna seduta. E quindi ho appreso solo ieri che è stata inserita in esso la discussione di altri due disegni di legge in materia elettorale.

Ogni giorno si parla di questo Governo come di un Governo delegittimato. Gli unici che ancora non hanno dichiarato che questo è un governo delegittimato sono i socialisti. Se questa mattina ci dicessero che questo Governo non è delegittimato, ma è legittimato a governare in attesa di altre soluzioni, noi potremmo lavorare e fare anche altre cose; ma se si continua ad insistere che questo Governo è delegittimato *tout court* e che questo Governo è in crisi, onorevole Sciangula, serietà e coerenza vogliono che noi facciamo le due leggi più urgenti — sanità e sanatoria edilizia — e poi il Governo tiri le conseguenze del caso. Ma pensare di aggiungere altri disegni di legge in questo clima è una cosa che noi non riusciamo a capire. Quindi, non siamo favorevoli alla proposta del Governo ed è giusto che il Governo lo sappia e che sappia anche che, a mio avviso, non è seria.

Noi non abbiamo difficoltà ad affrontare la questione di Catania, o altre questioni, se il

Governo si assume le sue responsabilità; i socialisti sono per questa linea. Se non abbiamo un Governo in crisi, perché continuare ad insistere sulla delegittimazione, sulla crisi? Signor Presidente, non possiamo seguirla su questa strada, pur essendo l'unico gruppo e l'unico partito che in questo esperimento si è mosso con grande coerenza e con grande prudenza. Mi si consenta un po' di amor proprio, signor Presidente, dopo la Democrazia cristiana, anzi, dopo il Presidente di quel Gruppo parlamentare. Vorrei dire una cosa: in questa Assemblea, signor Presidente, e mi riferisco a lei in modo particolare, a lei che in molti delicati momenti ha dimostrato senso di responsabilità, lei non pensa che siamo arrivati al momento in cui bisogna prendere una iniziativa? Noi abbiamo posto questo problema ieri sera, come Gruppo socialista, e abbiamo chiesto di aggiornarci a martedì, per vedere se possiamo uscire da questa strettoia. Se questo avviene, il Gruppo socialista è disponibile, aperto, ma se invece il Governo dovesse porre la fiducia... Ma un Governo che dichiara di essere in crisi che fiducia può chiedere?

Il Governo ha assunto l'impegno con l'Assemblea, con la maggioranza, di fare queste due leggi ed è quello che vogliamo fare noi. Se si vogliono fare altre cose, il Governo ha il dovere morale, prima che politico, di dirci che questa fase è superata, che altri governi non ce ne sono e non se ne possono fare, che siamo in condizione di governare. E allora va bene.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di prelievo del Presidente della Regione.

FLERES. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevole Fleres, mi dispiace, il Regolamento prevede la votazione per alzata e seduta. La verifica del numero legale in questo caso non può essere richiesta.

FLERES. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho la sensazione che attorno a questa Assemblea, e attorno ai componenti di questa Assemblea si vogliano preconstituire condizioni di minaccia per forzare il comportamento libero che ciascun deputato ha il diritto ed il dovere di tenere, rispetto al mandato popolare che ha ricevuto, e che non è suscettibile di nessun tipo di condizionamento. Qui si vogliono mettere in atto comportamenti coercizzanti, o comunque si vogliano chiamare, per impedire che, in quest'Assemblea, si formino convinimenti coerenti con quelle che sono le disposizioni normative che sono state appena votate dall'Assemblea stessa. Con questo sistema, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non offriamo certezza alla popolazione che presumiamo di dover amministrare; offriamo confusione, provochiamo risentimento e soprattutto sfiducia. Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlo ad un Governo che ha annunciato le proprie dimissioni, e quindi, ad un Governo che è già delegittimato, sia rispetto ai compiti che sta svolgendo, sia rispetto al ruolo che pretende di assumere nei confronti dell'Assemblea regionale siciliana; eppure questo è un Governo che ha la sfacciataggine di venire a minacciare quanto ha già dichiarato, tentando di scaricare sull'Aula responsabilità che non sono dell'Aula, ma sono di una formazione politica, la cui gestione governativa è stata del tutto fallimentare. Tranne che, e se è così il Governo ce lo dovrebbe venire a dire, il percorso dei lavori dell'Assemblea regionale siciliana non debba presentare alcune tappe di fondamentale importanza per la vita della Regione.

Sarei pronto, e credo che l'intera Aula sarebbe pronta, a lavorare giorno e notte se dovessimo votare una legge per l'occupazione, per lo sviluppo, per il rilancio dell'impresa, per la lotta contro la criminalità organizzata, per la riforma della sanità, per la riforma della legge sull'abusivismo edilizio; e invece il Governo della Regione tenta e provoca l'incidente d'Aula su una legge che non garantisce la generalità della norma, così come è stata votata poco più di un mese fa dall'Assemblea regionale siciliana, ma privilegia un aspetto particolare, magari per far sì che alcune condizioni che hanno portato, nel caso in specie, allo scioglimento dell'Amministrazione pro-

vinciale di Catania, abbiano a continuare. Ma su questo argomento io mi riservo di intervenire e mi riservo di dire alcune cose, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, circa i motivi reali che spingono le forze politiche a sostenere una tesi di questa natura. E poi vedremo, in quella sede, chi è difensore del vecchio e del nuovo, sempreché vecchio e nuovo ci siano in un'Assemblea che è contraddistinta da una sola parola: consociativismo. Prima informale e poi formale.

E allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Silvestro, lei la mattina deve fare colazione con il latte e con la *brioche*, non con altro! Se invece di chiedere il prelievo del numero 1 del punto III dell'ordine del giorno, cioè del disegno di legge che riguarda l'elezione della provincia regionale di Catania, il Governo chiedesse il prelievo dell'intero punto tre, tutto incluso, a partire dalla legge sulla riforma sanitaria e dalla legge sull'abusivismo — quelle sì che sono urgenti — cioè i due provvedimenti per i quali il Governo ha chiesto, nonostante abbia già annunciato la crisi, la proroga, e dunque la riapertura della sessione, nonostante il Governo virtualmente non goda più della fiducia per propria scelta, se ciò avvenisse, allora saremmo pronti a lavorare, a discutere e a confrontarci. Se invece si vuole mistificare il comportamento e si vuole tentare di provocare l'Aula, affinché si verifichi un incidente che possa diventare il pretesto per convalidare una scelta che è stata già compiuta e che ha altre motivazioni, non ci possiamo stare, e siamo contrari, onorevole Presidente e onorevoli colleghi a che questo prelievo, nella forma così come è stata annunciata, venga ad essere compiuto.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per un richiamo al Regolamento. Un parlamentare ha chiesto la verifica del numero legale e da parte della Presidenza è stato risposto che la richiesta della verifica del numero legale non poteva essere accolta in quanto il secondo comma dell'articolo



85 lo impedirebbe. Io do lettura del secondo comma dell'articolo 85: «Non può essere chiesta la verifica del numero legale prima dell'approvazione del processo verbale, né in occasione di votazioni che si debbano fare per alzata e seduta per espressa disposizione del presente Regolamento». Ripeto, «per espressa disposizione del presente Regolamento». Siccome nel presente Regolamento non mi risulta che sia espressamente disposto che per l'inversione dell'ordine del giorno si debba votare per alzata e seduta, siamo nel caso non previsto, quanto meno, dal Regolamento. Il che significa, ripeto, che non è stato espressamente dichiarato nel Regolamento che per l'inversione dell'ordine del giorno bisogna votare per alzata e seduta. E pertanto, io credo che la richiesta dell'onorevole Fleres, appoggiata da almeno altri quattro deputati regionali, debba essere accolta. La questione non può essere nemmeno assimilata ad altre che spesso hanno portato a conclusioni specifiche, ma non c'è una norma che si può assimilare, né tanto meno chi ha scritto questo Regolamento, alla cui stesura ho contribuito anch'io, intendeva consentire in qualche maniera una discussione in merito; invece si è voluto solo essere precisi. La verifica del numero legale non può essere richiesta soltanto quando il Regolamento dice che si deve votare per alzata e seduta, e siccome in nessuna parte è scritto che su questa fattispecie si deve votare per alzata e seduta, la richiesta dell'onorevole Fleres è regolare. È lei, onorevole Presidente, mi permetto di dirlo, che commetterebbe una violazione del Regolamento se non accogliesse la richiesta dell'onorevole Fleres, appoggiata da almeno altri quattro deputati.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Sciangula, vorrei rispondere al quesito posto dall'onorevole Cristaldi. Se noi dovessimo seguire alla lettera il Regolamento, non sarebbe neanche possibile in questa Aula proporre l'inversione dell'ordine del giorno, in quanto non prevista dal presente Regolamento. Quindi, per i casi non previsti dal presente Regolamento, ci si orienta per analogia e per prassi.

Bene, per analogia, la posposizione dei punti all'ordine del giorno va riferita all'articolo 101 — mi scusi, onorevole Fleres, mi faccia completare — che prevede le questioni incidentali. Quindi, la proposta va contemplata sotto il profilo della questione incidentale che, per Regolamento, va votata per alzata e seduta. È prassi costante di questa Assemblea aver operato secondo questo criterio, che non è un dettato regolamentare, ma la prassi, come lei sa, fa regolamento. Questa è l'interpretazione della Presidenza. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciangula.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho l'impressione che la breve vacanza non ci abbia consentito di riposare perché ci sono colleghi che, a mio modo di vedere, oggi sono stanchi così come lo erano il 14 di agosto.

Io ritengo che la questione, dal punto di vista formale, non si ponga e ha ragione il Presidente dell'Assemblea nell'interpretazione del Regolamento: è come se fosse una questione incidentale e sulla questione incidentale addirittura il voto segreto è escluso, probabilmente non può essere accolta la richiesta dell'onorevole Fleres. Per quanto riguarda il merito, non capisco la ragione dell'avversione a questa inversione all'ordine del giorno che consentirebbe eventualmente di approvare un disegno di legge che è la ripetizione della volontà già espressa dall'Assemblea, nel momento in cui abbiamo votato la legge per l'elezione diretta del Presidente della provincia, tranne che io non abbia capito niente. Sostanzialmente, quando noi abbiamo votato la legge per l'elezione diretta del Presidente della Provincia, abbiamo in quella legge trasferito una volontà che era unanime, allora, e non comprendo la perplessità di oggi: si tratta di consentire che anche al consiglio provinciale di Catania si possa votare.

Pertanto, non capisco l'avversione dell'onorevole Cristaldi all'inversione dell'ordine del giorno, che consente di salvare quella parte della legge che in buona sostanza è andata a male, non per colpa dell'Assemblea; ma essendo intervenuta l'impugnativa del Commissario dello Stato, così mi hanno spiegato, ed essendo



intervenuta la promulgazione in data successiva rispetto alla data prevista, la normativa elettorale non è operativa per quanto riguarda il rinnovo del consiglio provinciale di Catania. E siccome io sono un uomo coerente — sarò mediocre, sarò imbecille, ma sono un uomo coerente, poiché in quella legge avevo visto anche la possibilità che la provincia di Catania votasse per il rinnovo del suo consiglio provinciale — oggi, come presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, pongo la esigenza che tutti, non la sola maggioranza ma anche le opposizioni, votino l'inversione dell'ordine del giorno, e che questa sera la prima commissione esiti il disegno di legge, che questo disegno di legge torni al più presto possibile in Aula, di modo che entro il 27 si possa promulgare la legge e consentire la nuova elezione del consiglio provinciale di Catania. Queste cose mi pare che siano, signor Presidente dell'Assemblea, di una palmare evidenza e non mi pare che sia il caso di approfondirlo.

Diversa è la questione posta dall'onorevole Pellegrino, che io sottoscrivo. Del resto, essendo lui arrivato con un po' di ritardo, perché impegnato in una riunione di Gruppo, non ha potuto ascoltare il mio intervento, in cui ho richiesto, come anche un altro Capogruppo della maggioranza, di convocare entro oggi una riunione dei Capigruppo della maggioranza per stabilire se il Governo è in vita. Io mi augurerei che il Governo potesse continuare a vivere, l'ho sempre sostenuto, magari con una massiccia opera di approfondimento sulle linee programmatiche. Ma se così non è, se così è stato deciso, non possiamo vivere alla giornata, perché ho l'impressione che da qui a quel momento vivremo *ad horas* inserendo, ed in questo ha ragione l'onorevole Cristaldi, di volta in volta all'ordine del giorno delle commissioni e all'ordine del giorno dell'Assemblea tutti i fatti emergenziali che verranno in essere da qui a quel momento, oltre a quelli che ci eravamo lasciati alle spalle il 14 agosto, cioè la riforma sanitaria e la legge sull'abusivismo edilizio. Oggi ci troviamo con un carico di lavoro legislativo in Assemblea che è diverso da quello che avevamo immaginato, che avevamo ipotizzato.

*Nulla quaestio.* Io sono perché il Governo continui a vivere; si riuniscano i cinque partiti della maggioranza, facciano un documento po-

litico, inizino le opportune verifiche anche sugli approfondimenti programmatici per rilanciare l'attività del Governo. Se così non è, si stabilisca il giorno e l'ora in cui il Governo dovrà venire in Aula — poiché è un Governo nato dall'Aula, e non dai partiti — a dire le ragioni di una eventuale interruzione dell'esperienza di Governo. Su queste cose, io condido pienamente le dichiarazioni dell'onorevole Pellegrino, tranne quella riguardante l'inversione dell'ordine del giorno per la trattazione del disegno di legge, alla quale l'onorevole Pellegrino si è manifestato contrario. Vorrei pertanto invitare l'onorevole Pellegrino ad acconsentire al prelievo di questo disegno di legge affinché l'Assemblea possa andare avanti.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo posto, con il mio intervento di ieri sera, credo con estrema chiarezza, e devo dire anche con una certa apprensione, il tema delle dimissioni del Governo, perché giudichiamo questa fase politica, che ha avuto un momento già piuttosto importante alla fine della sessione estiva, come una fase fortemente caratterizzata da segnali negativi di regressione sul piano politico. Credo che quanto sia successo ieri, la cui prosecuzione avviene stamattina, stia lì a testimoniarlo e a renderlo esplicito agli occhi di tutti.

Quindi, per noi, è nelle cose, anzi è spinta dall'evolversi della situazione, la necessità che le ventilate dimissioni del Governo vengano anticipate al più presto. Però, poiché il Governo non si è dimesso e poiché vi sono questioni importanti all'ordine del giorno, noi dichiariamo di essere favorevoli — a condizione — alla inversione dell'ordine del giorno proposta dal Governo. La condizione è che, evidentemente, ciò non significhi lo slittamento *sine die*, e neanche ad altra seduta, della trattazione della mozione iscritta all'ordine del giorno su decisione concorde dell'Aula e del Governo. È una mozione non secondaria che attiene a un atto importante del Governo, anche se compiuto dall'Assessore per gli enti locali; atto che noi giudichiamo estremamente discutibile. Proponiamo



che questo atto — anche se poi sono vari atti — venga revocato. E ci stupiamo che venga proposta l'anticipazione di tutto il punto tre dell'ordine del giorno, perché questo significa, senza dubbio alcuno, la non trattazione della mozione, non un semplice rinvio. Io non so se è questo il consociativismo, a cui fa riferimento l'onorevole Fleres, ma credo che bisognerebbe riflettere anche sulle questioni che si pongono e sul modo in cui vengono poste.

La condizione, quindi, per noi è questa. Siamo favorevoli alla trattazione anticipata del punto proposto dal Presidente della Regione per il semplice motivo che noi crediamo che sia l'ora di finirla con i giochi fatti sulla pelle della democrazia e sui diritti dei cittadini. È veramente singolare che nella legge per la provincia questa Assemblea voti una norma che ha abolito il termine di tre mesi previsto come necessario, per il commissariamento, trascorsi i quali si può andare a votare in presenza di scioglimento di consiglio comunale e provinciale, e qui qualcuno venga a sostenere che quando noi lavoriamo correttamente nella direzione di consentire che i cittadini di Catania e provincia possano votare per il rinnovo del consiglio provinciale, andiamo contro le indicazioni della legge. Caso mai è proprio il contrario. Qui siamo in presenza di una schizofrenia assoluta, credo anche censurabile sotto il profilo della coerenza legislativa. Per noi la questione è chiara: il consiglio provinciale di Catania si è sciolto, si è sciolto anche in conseguenza dell'approvazione della legge o comunque in relazione all'approvazione della legge sulla provincia; e non v'è dubbio che detta approvazione sia stata in qualche modo accelerata — questo era il senso comunque che le forze politiche hanno dato — proprio per consentire che a Catania si potesse votare. Dunque non vi è alcuna possibilità di riferimenti a coerenze legislative che non ci sono, anzi saremmo estremamente incoerenti sotto il profilo politico e sotto il profilo legislativo, se non si facesse questo passo per consentire che a Catania si voti. Peraltro, c'è una riunione della Conferenza dei capigruppo alla quale l'onorevole Pellegri non ha potuto partecipare perché assente, ma nella quale il gruppo del Partito socialista era rappresentato, durante la quale il Presidente della Regione ha posto il tema e la

Conferenza dei capigruppo ha accettato che venisse inserito con carattere di priorità, con procedura d'urgenza che è stata votata da questa Assemblea. Mi pare, quindi, che sotto il profilo regolamentare non vi siano questioni. Alla fine dunque noi siamo favorevoli a votare questo punto, a condizione, però, e qui chiedo l'impegno del Presidente della Regione in primo luogo e del Presidente dell'Assemblea in secondo luogo, che subito dopo venga trattata la mozione iscritta all'ordine del giorno.

NICOLOSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non trovo di particolare rilievo il prelievo di questo disegno di legge, quindi sarei propenso ad astenermi dal voto sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno, anche se approvare una nuova legge vuol dire ripristinare quanto già stabilito nella legge vecchia impugnata dal Commissario dello Stato, almeno per quella parte, anche se non ripropone la questione negli stessi termini: infatti si voterebbe in date diverse da quelle delle altre tornate, con una accelerazione che sembra dovuta, più che a logiche di ripristino di diritti dei cittadini, a tutelare interessi di parte. C'è chi ritiene che oggi si possa tesaurizzare meglio un certo malcontento esistente, rispetto invece alla necessità di una maggiore razionalità politica, che si può acquisire anche con un tempo più cadenzato.

Però, io colgo l'occasione per fare una considerazione, così come è stata fatta dagli altri colleghi, in ordine al fatto che questo Governo abbia ancora titolo a riproporre fatti diversi rispetto a quelli già stabiliti il 14 agosto, cioè una prosecuzione dell'attività d'Aula limitata a due leggi da approvare e solo a quelle: la riforma sanitaria e la legge sull'abusivismo edilizio. Già il 13 e il 14 agosto si è manifestata con chiarezza una condizione di crisi di questo Governo, che è stata ufficializzata in Aula attraverso un documento di parte (un documento di alcuni deputati della Democrazia cristiana, tra cui il Presidente della Regione e molti esponenti di questo Governo), che ha chiaramente indicato un percorso



diverso da quello già attuato, per arrivare a soluzioni politiche diverse. E qui vorrei dire che è stato lo stesso Governo ad aprire un fronte di battaglia e di crisi annunciando, con un documento parziale, una nuova via politica da seguire. Ed io non ho criticato questa scelta, a me è sembrato sbagliato il tempo perché, mentre si approvava una legge importantissima per la Regione, sostanzialmente il Governo si dichiarava inesistente e non riusciva a controllare la situazione in Aula, consentendo abbordaggi e saccheggi delle finanze regionali. Queste cose sono state consentite da questo Governo, dal cosiddetto «Governo delle regole e delle virtù».

Pertanto, io dico al mio capogruppo — anzi all'onorevole Sciangula più che al mio capogruppo — che, se è vero che questo Governo è stato espresso dall'Aula, anche ieri, con un documento di alcuni deputati della Democrazia cristiana, lo stesso Governo si è spostato, dalle logiche d'Aula che l'hanno espresso, su altri versanti. E se l'Aula oggi deve esprimere delle cose nuove, e può farlo, deve farlo in direzione di elementi sganciati dalle logiche di apparato e dei partiti, deve farlo in relazione ad espressioni della realtà sociale, lasciando liberi gli uomini di questo nuovo Governo di fare le scelte secondo la propria volontà. Questo Governo è figlio degli apparati; è diretto da personaggi che sono espressione di logiche precise di apparati; se non ci fossero stati alle spalle questi apparati di partito, clientelari, questi personaggi non sarebbero mai venuti in quest'Aula. Ma è proprio questo il Governo che deve rappresentare l'elemento di novità, in accordo con la società, con i movimenti? Gli apparati che sono qui noi li riportiamo ancora in vita? Allora è giusto che questo Governo «faccia le valigie», che si vada a fatti nuovi, diversi, che siano seriamente e veramente rappresentativi del ruolo di cui la società ha bisogno, che non siano espressione di parole, ma di comportamenti, di fatti reali, di fatti specifici, di nuova e sana amministrazione, se chi l'ha fatta, e qualcuno di noi l'ha fatta, ha dimostrato che si può fare. Il resto sono chiacchiere, il resto spesso è calunnia, è delazione, è mensogna. Queste cose le porteremo alla ribalta, ma chi è espressione di apparati oggi vada a casa. E questo Governo è diretto, nelle

sue massime rappresentanze, da rappresentanti di apparati, anzi di *apparatniki*.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che qui facciamo il gioco delle parti ...

CONSIGLIO. Onorevole Cristaldi, ma lei parla sempre? È la quarta volta che parla.

CRISTALDI. Mi vuole togliere la parola, onorevole Consiglio? Forse siamo in Unione Sovietica? Siamo in Russia con Eltsin? Mi lasci parlare, non ci rimane altro che la parola in questa Regione e lei nemmeno questa ci vuole dare più! Capisco che certe vicende di Botteghe Oscure di questi giorni la rendono particolarmente nervoso, ma ci andrei un po' più cauto. Dicevo, signor Presidente, siamo al «gioco delle parti». Qua si vorrebbe dare la sensazione che noi non vogliamo che si voti a Catania, come se noi facessimo parte dello stesso partito dell'onorevole Campione, per esempio. Invece, noi non solo non abbiamo timore di partecipare alle elezioni di Catania, ma siamo sicuri che rispetto alle precedenti guadagneremo qualche cosa, per cui siamo perché si voti a Catania. Vogliamo, però, onorevole Presidente, che si eviti una irregolarità elettorale che potrebbe, questa sì, legittimamente essere impugnata dal Commissario dello Stato, in quanto la proposta del Governo Campione tende a non far votare contemporaneamente in tutti i comuni della Sicilia. Accadrà che a Palermo si vota il 21 novembre e a Catania si vota in altra data; a Palermo e negli altri comuni della Sicilia, per il secondo turno, si deve votare il 5 dicembre e a Catania in altra data. Se la proposta del Governo fosse stata di far slittare la data di tutte le elezioni perché contemporaneamente si votasse ovunque, allora avremmo potuto capirlo; il conflitto in Commissione è stato su questo, a prescindere da quello che hanno capito, pur senza essere presenti, alcuni giornalisti.

Per il resto, signor Presidente, noi abbiamo sollevato un problema regolamentare e non intendiamo insistere su questo problema rego-



lamentare perché la materia del contendere è irrisoria; e farla assurgere a momento di tensione, seppure interpretativa del Regolamento ci sembra persino ridicolo, così come ci sembra altrettanto ridicolo sostenere che la fattispecie richiamata dal Presidente dell'Assemblea sia assimilabile a quella disciplinata dal secondo comma dell'articolo 85 del Regolamento dell'Assemblea. Questo lo diciamo affinché rimanga agli atti. Quando l'occasione sarà più nobile, signor Presidente dell'Assemblea, torneremo sulla questione e ciò che è accaduto oggi non costituirà per noi un precedente.

Signor Presidente, abbiamo chiesto coerenza al Presidente della Regione che, da qualche tempo a questa parte, è in continua contraddizione. Ieri sulla questione sanità si voleva bloccare il mondo; oggi la questione della sanità non è più urgente, anche se, fino al 14 agosto, era addirittura impellente perché la sanità era ferma, perché non si potevano nemmeno più aprire gli ospedali, perché la gente era disperata. Probabilmente questo disegno di legge è fra quelli che non dovrà mai essere trattato dall'Assemblea regionale siciliana. Importante è creare l'immagine o la fittizia immagine di chi crede di potersi presentare come nuovo. Signor Presidente, ci sarà il momento in cui torneremo a discutere del «nuovo» e del ruolo che ciascuno di noi ha avuto in politica in questi 40 anni di vita, come suol dirsi, democratica della nostra Regione. L'occasione per verificarlo verrà: quando si discuterà di proposte nuove, infatti, e quando si discuterà di prospettive saremo pronti a confrontarci persino con chi, nella Democrazia cristiana, ha ricoperto l'incarico di segretario regionale negli anni più bui della storia politica, economica e sociale della nostra Regione siciliana. E allora ci sarà il dibattito politico, e se dovremo scendere al confronto, lo potremo fare, signor Presidente dell'Assemblea, confrontandoci sulle cose serie. Oggi l'occasione è minimale: discutere di tutto e di tutti solo perché è stata sollevata, essendo, tra l'altro ormai ampiamente superato il problema, una questione di Regolamento, solo perché si voleva creare una condizione di omogeneità per evitare che l'atteggiamento di questo o di quell'altro componente del Governo apparisse provocatorio volta per volta, nei confronti dell'Assemblea, per quel

che ci riguarda, avendo peraltro fatto delle affermazioni che risultano agli atti non ci sembra opportuno; rinviando quindi la discussione ad un momento diverso, ad una occasione più nobile, chiediamo soltanto un comportamento comunque coerente. Non possiamo che denunciarlo, perché la democrazia, quella che rimane nel nostro Paese, è legata in fin dei conti ai numeri. Non posso fare altro. Se, per esempio, si dovesse giungere ad una interpretazione normativa errata da parte della Corte costituzionale, che si fa? Se ne prende atto, non si può fare altro, non c'è un'istanza superiore. Queste sono le cosiddette regole della democrazia, che a volte, ma non sempre, suonano come fatti di coerenza costante.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al Presidente della Regione volevo dire, senza volerla contraddire, onorevole Cristaldi, che la Presidenza non tiene mai conto — nell'interpretare il Regolamento — della «nobiltà» della norma; interpreta il Regolamento e ritiene di farlo nell'interesse dell'Assemblea e del buon andamento dei lavori. Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

**CAMPIONE, Presidente della Regione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, due considerazioni molto brevi; la prima, sull'intervento dell'onorevole Pellegrino, ripreso poi dall'onorevole Sciangula e da altri parlamentari, circa la possibilità che vengano introdotti altri discorsi in un momento in cui sarebbero apparsi venti di crisi all'interno di questa Aula, e quindi all'interno della Regione. Desidero dire, mi sembra doveroso dirlo, che, proprio per le considerazioni che faceva l'onorevole Sciangula, tutto questo sarà oggetto di valutazione da parte dell'Aula, e non potrebbe essere diversamente; ma fino a quando tutto questo non sarà oggetto di dibattito nell'Aula, queste cose matureranno fuori, perché ognuno di noi ha il diritto-dovere di partecipare ad un'analisi del momento attuale, in cui si tenti in qualche modo di prefigurare gli sviluppi e gli assetti futuri. Pertanto, essendoci certamente consentito l'esercizio di questo diritto-dovere, tutto questo appartiene ad un dibattito che cresce — che cresce nella società, nei movimenti, nei luoghi in cui si discute di questi problemi, anche attra-



verso la stampa — e che certamente coinvolgerà l'Assemblea regionale nel momento in cui il Governo, così come previsto dal punto 7 di questo ordine del giorno, renderà le sue dichiarazioni in Aula. E sarà l'Aula a decidere e soltanto l'Aula potrà decidere quelli che dovranno essere i comportamenti futuri del Governo. Anticipare ora ed in questa Aula qualsiasi disegno di carattere istituzionale sarebbe, se il disegno non dovesse prefigurare il permanere in carica dell'attuale Governo, di per sé interruttivo di qualunque altro discorso dell'Aula. Riguardo a ciò alcuni deputati a ragione hanno espresso delle considerazioni, ma hanno dimenticato un particolare: tutto questo problema non appartiene in questo momento al dibattito d'Aula; appartiene ad altre dimensioni, ad altri livelli di dibattito. Quando tutto questo verrà formalizzato, a quel punto sarà l'Aula a decidere che cosa fare, e soltanto allora i giochi saranno interrotti, se dovranno essere interrotti. Nella fase attuale noi siamo in presenza di una richiesta del Governo — che è stata formulata nell'agosto scorso — di volere soprattutto esaminare due disegni di legge: quello della sanità e quello sulla cosiddetta sanatoria urbanistica (io non vorrei chiamarla così, perché in effetti è un disegno di legge più articolato e dice anche delle altre cose).

In questa fase nessuno può mettere in discussione — fino appunto al dibattito di cui parlo, dal quale saranno tratte delle conclusioni — la legittimazione del Governo a operare; tutte le altre cose che si dovessero presentare come assolutamente urgenti non possono non avere ingresso nell'Aula e tra queste vi sono due questioni: una è quella della riproposizione delle norme — credo che il tema tornerà martedì in Commissione finanze — impugnate dal Commissario dello Stato, ed è, direi soprattutto, urgentissima perché i termini sono talmente cogenti che non abbiamo possibilità di dilazionare questi termini nemmeno di un'ora, se vogliamo rientrare in qualche modo all'interno della sessione autunnale, soprattutto in relazione ad una scelta che ha fatto questa Assemblea. Sì, certamente c'è stata l'impugnativa del Commissario dello Stato che ha naturalmente rallentato l'iter della legge che sarebbe già stata pubblicata, ma c'è stato soprattutto — e qui è venuto fuori il problema dei termini —

il problema della riduzione dei collegi elettorali, e su questo tema della riduzione dei collegi elettorali è probabile che ci siano pareri discordanti. È necessario, pertanto, dare alla gente la possibilità di esprimere pareri contrari rispetto alla modifica dei collegi elettorali, e per questa ragione bisogna stabilire un termine che proroghi le elezioni. E poi ci sono i passaggi tecnici che in ogni caso esamineremo quando entreremo nel merito del problema. Sono i tecnici che, facendo il conto alla rovescia, hanno finito con lo stabilire questi termini; purtroppo dovremo scavalcare il termine del 15 dicembre, che era il termine ultimo della sessione autunnale per poter consentire queste elezioni.

Su questo aspetto, onorevoli colleghi, rivolgo un appello soprattutto ad alcuni colleghi che, tra le pieghe del dibattito, formulavano giudizi di merito sull'opportunità delle elezioni a Catania in questa sessione. Io devo dire che come capo del Governo della Regione ho il dovere di seguire la strada che sto seguendo, per me non esistono problemi di merito che possono essere apprezzati in un modo o nell'altro; esiste un solo problema di merito: quello di consentire ai cittadini di Catania di esercitare un loro diritto. Sulla base dell'annunzio di questa legge, quel consiglio provinciale si dimise e sulla base di quello che faceva questa Assemblea — e quindi sulla base di una riconosciuta linearità di questa Assemblea — quel consiglio provinciale ha adottato, tra le varie scelte che forse avrebbe potuto adottare, la linea delle dimissioni, dell'azzeramento del consiglio provinciale per potere utilizzare la sessione di novembre, la sessione utile a ridare alla gente la possibilità di esprimersi intorno al governo di quella provincia. Nella qualità di Presidente di questa Regione ritengo questo un atto dovuto, io devo andare in fondo su questa linea, non potendo apprezzare, pur rispettandola, nessuna altra valutazione di merito che è stata espressa nel corso dei dibattiti...

PAOLONE. Non è vero che questa scelta va approvata! È una mascalzonata, è una ipocrisia, non è vero...

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. La bellezza della democrazia è appunto quella di



consentire all'onorevole Paolone di esprimersi anche nel modo in cui si sta esprimendo in questo momento. Ciascuno deve potersi esprimere dicendo le cose che pensa, e questo, io ho il dovere di consentirlo fino in fondo, così come credo lo abbia anche il Presidente dell'Assemblea. Io non entro nel merito della questione, in quanto ho il dovere istituzionale, anzi un dovere consustanziale al fatto di essere al Governo della Regione, di garantire lo svolgimento delle elezioni alla provincia di Catania. Poi è chiaro che l'Aula valuterà il da farsi con il voto che esprimerà al riguardo.

PAOLONE. Non è vero niente, lei non ha nessun dovere. Il Parlamento decide.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di prelievo.

Chi è favorevole alla proposta di prelievo, resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

**Discussione del disegno di legge «Disposizione transitoria al procedimento elettorale di elezione delle province regionali» (585/A).**

PRESIDENTE. Si passa al numero 1 del punto III dell'ordine del giorno che reca: Discussione del disegno di legge «Disposizione transitoria al procedimento elettorale di elezione delle province regionali» (585/A). Invito gli onorevoli componenti della prima Commissione a prendere posto al banco alla medesima assegnato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Purpura per svolgere la relazione.

PURPURA, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti sono noti, non hanno quindi bisogno di grande illustrazione. Vi è stato un dibattito molto animato, si sono confrontate due tesi, forse entrambe valide: la prima tesi riteneva che si dovesse andare subito alle norme sulle elezioni della provincia di Catania, e ciò in armonia con la legge sulla provincia che avevamo approvato un mese fa (se non ci fosse stata l'impugnativa del Commissario dello Stato, cer-

tamente non sarebbe stato necessario ciò). Ma il ritardo che si è determinato ha costretto il Governo a proporre la legge che viene all'esame dell'Assemblea. Secondo l'altra tesi, invece, si sosteneva che nella provincia di Catania non si fossero ancora create le condizioni di serenità per consentire le elezioni. Siamo arrivati alla votazione, ed è prevalsa la tesi opposta, per cui il disegno di legge proposto dal Governo ha avuto il parere negativo della prima Commissione, che, quindi, si rimette all'Aula per le determinazioni che la stessa, nella sua sovranità, vorrà adottare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale avvertendo che, essendo stato il disegno di legge respinto dalla Commissione di merito, la discussione avviene nei termini dell'articolo 64, III comma del Regolamento interno. Infatti, così come il Presidente della Commissione ha testé dichiarato, la Commissione ha respinto il disegno di legge. Pertanto, ai sensi del comma terzo dell'articolo 64 viene discussa in Aula la proposta della Commissione di non passaggio all'esame degli articoli. Quindi, non sarà una discussione di merito, ma una discussione sulla proposta della Commissione. Ovviamente, le cose sono strettamente intrecciate, ma io pregherei i colleghi che interverranno nella discussione generale di tenere conto di questa specificità, perché — se l'Aula dovesse determinarsi in maniera diversa rispetto alla Commissione — il disegno di legge dovrà tornare in Commissione per l'esame di merito.

**Presidenza del Vicepresidente  
TRINCANATO.**

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quello che si sta verificando questa mattina, in quest'Aula, è estremamente grave per la vita dell'Assemblea, per i rapporti tra le forze politiche, per i rapporti intra-istituzionali, per una serie di fatti che violano persino le norme più elementari di deontologia politica.



E dunque, quello che accade qui stamattina segna un momento assai delicato per questa Assemblea, cioè l'abbandono della via delle regole e l'apertura della stagione della guerriglia.

Mi fa piacere, signor Presidente, che lei abbia precisato l'aspetto regolamentare, perché era proprio di questo aspetto che io volevo parlare, cioè della decisione di non tenere conto del pronunziamento della Commissione e di volere tentare una forzatura per pervenire a risultati che sono indipendenti dalla reale volontà di approvare o non approvare questa legge, cioè quella di riempire di significato politico un voto che di politico ha poco rispetto all'obiettivo finale, ma che ne ha molto rispetto alla procedura che si è voluta seguire. Stavo dicendo, comunque, che noi oggi stiamo sbagliando, e questo vale per il Governo in carica se è ancora in carica — questo non si capisce — e per i governi che verranno dopo. Noi abbiamo stabilito, con una manovra di basso profilo politico, come quella che ci ha proposto il Governo, di abbandonare la via delle regole e di iniziare la guerriglia in questa Aula.

Stiamo attenti, onorevoli colleghi, stiamo attenti che quando si piega la legge all'opportunità, agli interessi specifici, alle posizioni politiche non dichiarate si imbocca un percorso che ci porta molto lontano dalla democrazia e dal diritto, lontano persino dalla correttezza nei rapporti personali e politici. Stiamo attenti, dunque, a dove andiamo a finire con questo sistema.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri la prima Commissione ha lungamente discusso su questo disegno di legge e il problema di fondo che ha tentato di mettere a fuoco è il seguente: può un'assemblea tornare sui suoi passi nella medesima sessione e modificare una norma che ha appena approvato non per riformulare un orientamento che valga per tutti, ma per modificare un orientamento ed una impostazione legislativa solo in funzione di una particolarissima fattispecie? È vero che questo è un Governo che ci ha abituato a provvedimenti singoli per i terremotati di un comune, per i danneggiati di un altro comune, per i teatri di una città, per le compagnie dialettali di un'altra città; vero è che questo Governo è andato avanti con leggi-provvedimento, che hanno carattere specifico e particolare, tanto

che la Procura della Repubblica di Palermo ha avvertito la necessità di accertare quelli che sono i comportamenti tenuti dai singoli deputati sui singoli provvedimenti. Tutto questo ha causato, a sua volta, la opportuna decisione del Presidente Trincanato di richiamare l'attenzione del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio superiore della magistratura e della Procura della Repubblica di Palermo circa l'osservanza dell'articolo 6 dello Statuto. Ma vero è pure che questa scelta di forzare, di piegare la legge alle esigenze dei singoli, o delle singole realtà è una scelta che ha contraddistinto l'operato del Governo Campione.

Più avanti nel mio intervento spiegherò quali possono essere i motivi che sottendono alla decisione di violentare una scelta d'Aula di pochi giorni fa, e poi il Presidente Campione mi spiegherà se lui è con i vecchi o con i nuovi, dopo che io avrò interpretato chi sono i vecchi e chi sono i nuovi. Tranne che non vorrà dirmi che lui questa mattina ha provocato questa decisione non perché è schierato a favore dei cittadini di Catania, che anelano al rinnovo immediato del Consiglio provinciale sentendone l'esigenza, bensì per trovare una via d'uscita semplice ad una scelta politica che lo pone in una condizione di difficoltà interna alla Democrazia cristiana, come abbiamo appreso dalla stampa di questi giorni, e che lo pone in una condizione di difficoltà all'interno dell'Aula e persino all'interno della maggioranza.

E allora non c'entra assolutamente nulla la vicenda Catania. È soltanto una buona uscita di sicurezza per un governo che si è ormai del tutto bruciato nei confronti dell'opinione pubblica, nei confronti della sua maggioranza, nei confronti di questa Assemblea e che spera di potere utilizzare le uscite di sicurezza per scampare al rogo, non sapendo che fuori c'è il deserto, per cui non morirà bruciato dalle fiamme, morirà di sete, ma sempre di morte si tratta. Stiamo attenti; stiamo attenti quando scegliamo di abbandonare la via della legge per dedicarci alla guerriglia, perché la guerriglia bisogna saperla fare; per fare la guerriglia bisogna conoscere la giungla e chi è abituato a vivere negli uffici ovattati, con le scrivanie in mogano, con le luci soffuse e con i voti che gli arrivano dall'esterno, attraverso



gli apparati, non so se conosce la giungla. Io la giungla la conosco perché sono un ambientalista. Mi piacciono le piante, il verde, mi piace l'ossigeno, mi piacciono le bestie e le conosco e so di averne conosciute parecchie nella mia vita, però non corro lo stesso rischio che corre l'onorevole Parisi, cioè di essere denunciato dal W.W.F. perché sfrutta qualche bestia. Io bestie non ne ho mai sfruttate in vita mia, né durante la mia azione politica, né durante la mia azione parlamentare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in aggiunta a quanto ho già detto io desidero porre l'accento su un dato di carattere legislativo. Un dato che ci viene posto all'attenzione con un articolo pubblicato da «La Sicilia» del 21 settembre 1993, a firma del Consigliere di Stato dottore Giacomo Garra. In questo articolo, il dottore Garra afferma che il legislatore regionale, con l'articolo 4 della legge numero 48 dell'11 dicembre 1991, ha stabilito che a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge in questione, i termini per la costituzione delle province regionali di cui alla legge regionale 6 marzo 1986, numero 9, sono riaperti per due anni. La legge numero 48 è entrata in vigore il 17 dicembre 1991, e il biennio di riapertura dei termini per la costituzione delle nuove province scadrà il 17 dicembre 1993. Allorché all'ARS — aggiunge il dottore Garra — era andata in discussione la legge numero 48, non era prevedibile che il rinnovo del consiglio provinciale di Catania avesse luogo prima della scadenza ordinaria. Adesso, per l'effetto dell'entrata in vigore della legge regionale 1 settembre 1993, numero 26, la scadenza ordinaria dei consigli provinciali maturerà nella primavera del 1994, eccezione fatta per il consiglio provinciale di Catania che alcune settimane fa è stato commissariato a seguito di autoscioglimento. Dice il dottore Garra: se i comuni del Messinese che hanno preannunciato la loro adesione alla provincia di Enna, vorranno deliberare tale adesione, non vi saranno competizioni elettorali provinciali né a Messina né a Enna. «Ciò premesso» — sostiene il dottore Garra — «ritengo di non essere in contrasto con quanto ho scritto in un mio precedente intervento e cioè che, con riferimento alla mancata convocazione entro il 30 giugno 1987 dei consigli comunali di Ramac-

ca e Castel di Iudica, non si era più svolto, nel senso desiderato, il progetto di costituzione della provincia calatina. Una medesima fattispecie noi rischiamo di riprodurla adesso, perché, entro i termini fissati dalla legge, i consigli comunali del comprensorio calatino che devono ancora pronunciarsi in senso favorevole o contrario all'adesione alla nuova provincia calatina — 11 l'hanno già fatto, ne restano 5 — stanno per essere convocati. E stanno per deliberare l'adesione alla nuova provincia calatina». E per una violenza, e per una esigenza di opportunità di qualcuno, e poi vedremo quale nobile opportunità, noi, per l'ennesima volta, stiamo tradendo il desiderio di autonomia di oltre 200 mila cittadini della provincia di Catania, che hanno deciso di voler salvaguardare meglio la loro posizione amministrativa, attraverso la costituzione, secondo i principi della legge, della provincia regionale di Caltagirone. E questo perché il Governo Campione non ha un modo migliore per dimettersi. Non perché ci sia un disposto legislativo, e neanche perché il consiglio provinciale di Catania ha atteso la legge per dimettersi, se è vero che quel consiglio provinciale è inquisito, è corrotto, è colluso, è quanto di peggio si possa immaginare.

Infatti, se noi assecondiamo il desiderio, e comunque, il progetto del consiglio provinciale, siamo esattamente così come non vorremmo essere, se è vero che quelli sono corrotti, collusi, o comunque sono quanto di peggio esprima la politica catanese in questo momento; io non sono di questo avviso, dico che c'è una contraddizione nelle cose che si affermano. Noi sosteniamo che l'interesse della provincia di Catania e dei cittadini della provincia di Catania è quello di votare subito, però poi riveliamo — forse per un lapsus freudiano, probabilmente il presidente Campione non ripeterebbe più questo episodio dopo le mie osservazioni — che dobbiamo assecondare il desiderio dei consiglieri provinciali di Catania che in delegazione sono venuti qua per dire: ci dimettiamo se fate la legge. Ma scusatemi, non sono gli stessi che prima abbiamo detto che sono sporchi e corrotti, il minimo del livello politico espresso da Catania? Delle due l'una, onorevole Presidente; e allora chi è il vecchio e chi è il nuovo in questa Assemblea? Chi difende il reale cambiamento e chi invece vuole



confermare le vecchie logiche, i vecchi equilibri, onorevole Libertini? Chi è che vuole veramente assecondare la via della legge e mai piegare la stessa agli interessi specifici e personali? Chi vuole votare subito, perché così è stato concordato col Consiglio provinciale di cui abbiamo già detto e le cui qualità abbiamo già espresso, su cui io non sono d'accordo, ma le avete espresse voi? Chi sono coloro i quali vogliono far sì che nella provincia di Catania accada quello che deve accadere in tutte le altre province, cioè quello che è stato stabilito per legge poco più di un mese fa? C'è qualche cooperativa che è rimasta fuori da qualche lottizzazione, e che dobbiamo recuperare? C'è qualche impresa che ha partecipato a qualche spartizione, ma che è rimasta fuori e che dobbiamo recuperare subito?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ve la sentite di difendere questo «nuovo», o forse non è meglio approfondire la situazione e consentire che i tempi decantino? Che si formi un'opinione popolare che realmente garantisca il cambiamento, a Catania come altrove? Signor Presidente e onorevoli colleghi, dobbiamo continuare con questo sistema, cioè quello di adeguare la legge di volta in volta a quelle che sono le nostre esigenze, anzi, non le nostre ma quelle di quella partitocrazia contro cui tutti ci schieriamo, quelle di quei gruppi che hanno distrutto la politica del nostro Paese, quelle di quegli uomini che hanno inquinato le istituzioni, oppure non è più corretto assicurare, nostro malgrado, il rispetto assoluto della legge, collaudare gli effetti che questa legge determina, verificare ciò che essa provoca nell'opinione pubblica, come influisce nelle scelte che l'opinione pubblica deve formarsi e poi semmai cambiarla, dopo averla applicata nel senso più ampio e generale del termine? Cosa comporterebbe l'approvazione di questa legge nel senso indicato dal Governo? Comporterebbe esclusivamente la creazione surrettizia di un terzo turno elettorale, quello estivo o primaverile, quello autunnale e quello di mezza stagione, quando serve per rimediare a qualche errore o per bilanciare qualche posizione politica squilibrata. E perché no, aggiungiamo anche quello di mezzo agosto, per riequilibrare qualche altro errore o per chi soffre il freddo, e dunque bisogna fare le elezioni col caldo,

e poi magari quello di dicembre pre-natalizio e quello di fine stagione post-pasquale!

Onorevole Presidente, ma come la vogliamo ridurre questa Assemblea? La vogliamo fare diventare un mercato? La vogliamo fare diventare un luogo dove di volta in volta vengono approvate le norme che fanno comodo all'onorevole Fleres o all'onorevole Cristaldi, all'onorevole Libertini o all'onorevole Capodicasa, all'onorevole Campione o all'onorevole Sciangula? In base alle esigenze locali che essi hanno e in funzione degli equilibri delle coalizioni, delle alleanze, delle scadenze che la situazione territoriale in cui operano presenta? E allora io credo che sul vecchio e sul nuovo ci possiamo pure sfidare, onorevole Presidente, perché lei sappia, così come questa Assemblea, che nel momento in cui abbiamo deciso di abbandonare il campo di battaglia rappresentato dalle regole certe della legge, di abbandonare il campo di battaglia rappresentato dalla Costituzione e abbiamo scelto di scontrarci nella giungla, ciascuno di noi è libero di usare le trappole che crede. Infatti, la legge della giungla non prevede il rispetto delle leggi, né il rispetto dei codici di comportamento; prevede solamente la possibilità di vincere per chi è più forte, o per chi è più furbo, trascurando, invece, i principi essenziali di una democrazia consolidata come la nostra.

In questi giorni abbiamo visto, per esempio, che cosa ha significato per qualche parte politica avere tentato di fare la prima della classe. E Catania è perfettamente nella stessa situazione del resto del Paese, rispetto a questa parte politica, rispetto ai supporti economici che questa parte politica possiede, rispetto alle scelte che le istituzioni, violentate da una certa classe politica, nessuno escluso, compreso chi parla per la parte di responsabilità che gli compete, avevano determinato, violentando a loro volta la Costituzione e i principi legislativi che devono regolare il comportamento delle istituzioni stesse. E allora, che dobbiamo dire, che nel rispetto del principio della coerenza, siccome hanno sbagliato loro, dobbiamo continuare a sbagliare noi? Non credo, non sono d'accordo. Sono convinto che in questo momento stia maturando nell'Aula il desiderio profondo di tapparmi la bocca, sono convinto che in questo momento stia maturando fuori dal-



l'Aula il medesimo desiderio, sono convinto pure che nell'Aula e fuori dall'Aula stia maturando la voglia di reagire a queste affermazioni che io sto facendo, e che, giuste o sbagliate che siano, sono le mie convinzioni. Probabilmente ci scontreremo rispetto all'interpretazione che ciascuno di noi vuole dare a questa scelta scellerata e violenta voluta dal Governo, ci scontreremo, dicendo le cose più turpi, le cose più polemiche, le cose più strumentali e forse anche le cose più offensive, perché la legge della giungla non prevede il rispetto neanche della persona umana, né il rispetto dei rapporti tra le persone umane.

Vedo sfuggire dalle labbra di molti colleghi opinioni, commenti, suggerimenti, contestazioni che vorrebbero mettere a tacere una posizione politica ampiamente motivata, che è quella del rispetto assoluto della legge, della verifica della efficacia della legge e dell'eventuale modifica della legge solo dopo la verifica stessa, ma vedo pure che ancora in quest'Aula, dove c'è chi pensa di potersi tirare fuori dalle logiche di appartenenza, continuano a prevalere le logiche di appartenenza, continuano a prevalere le logiche delle correnti, anche se ora non si chiamano più correnti; poi l'onorevole Campione o altri mi spiegheranno come si chiamano nella nuova terminologia, nella terminologia dei «nuovi». Infatti, la parola «corrente» appartiene ad una terminologia vecchia, inventata da Andreotti, e Andreotti è vecchio, è colluso e tutore di vecchi equilibri e di vecchie scelte che sono state compiute in questo Paese, ed è vero. Vorrei capire quali sono i nuovi equilibri e le nuove scelte che i nuovi vogliono tutelare. Questo ancora non l'ho capito, lo posso intuire; quando lo capirò probabilmente anch'io farò altre scelte, diverse però.

Pertanto, signor Presidente e onorevoli colleghi, io credo che le parole che sto spendendo questa mattina non le sto spendendo per formare un convincimento in ciascuno di noi, me compreso, perché sono convinto che questo potrebbe accadere in un'Assemblea assolutamente libera nella formazione di un convincimento, ma questa non è un'Assemblea libera perché su questa Assemblea pesano le opinioni della stampa. Non dei cittadini, della stampa! Pesano le opinioni dei partiti, non di quello che c'è dopo i partiti, che rappresenta il nuo-

vo veramente, che vuole cambiare e che ha fatto scelte anche pericolose e rischiose pur di cambiare — come il sottoscritto e gli amici che aderiscono al gruppo del sottoscritto — ma le opinioni di chi continua a dire che i partiti sono una vergogna, che hanno occupato lo Stato, che hanno corrotto le istituzioni, che hanno corrotto gli uomini, che servono a creare patrimoni immobiliari di svariati miliardi, e però restano ancora nei partiti. E si difendono dietro i privilegi e le tutele dei partiti e di quello che quei partiti hanno creato nella società, in tutte le manifestazioni della società, dal componente della Corte costituzionale all'ultimo portantino dell'ultimo ospedale dell'ultima provincia della Sicilia, perché al medesimo scenario gli uni e gli altri facevano riferimento.

Né si può dire che chi faceva parte dei partiti di opposizione abbia meno responsabilità, signor Presidente, onorevoli colleghi: ha la medesima responsabilità di chi ha governato, e sapete perché? Perché mentre chi ha governato ha la responsabilità di avere compiuto gli atti che ha compiuto, chi non ha governato e si è opposto ha la responsabilità di non averlo saputo fare e di averlo fatto male, consentendo che chi governava continuasse a governare nel senso prima indicato. Quindi, la responsabilità è di tutti, anche di chi in questo momento non è neanche nato, perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, che cosa credete? Che la nuova classe politica nasca dal nulla? Che nel nostro Paese si verifichi una nuova Genesi? Che pensate? Che i nuovi segretari delle nuove formazioni politiche siano nuovi Adamo ed Eva che non si sa come sono nati? O da che cosa sono scaturiti? Se erano due cellule di una formazione biologica elementare, o erano due esseri umani prodotti dalla mente di Dio, o dalla costola di un uomo? O forse non sono nati dalla costola dei precedenti partiti, dalle precedenti formazioni politiche, dalle precedenti correnti, dalle precedenti cordate, dalle precedenti segreterie, insomma da tutti quei fenomeni che oggi diciamo che sono sbagliati? O forse pensate che la diversità si conquista facendo dimenticare ai propri concittadini la propria genesi? Non accade questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non accade! Non accadrà fino a quando ci sarà qualcuno che ha il gusto della lettura, che ha il gusto della in-



dagine storica, che ha il gusto dell'approfondimento, che ha il gusto del confronto, del dialogo e che, nel caso in cui la dialettica, il confronto, il dialogo, la lettura e l'approfondimento non fossero più possibili nel nostro Paese, potrebbe fare scelte diverse, ad esempio andarsene a fare, come dice Pannella, politica in clandestinità, in gran segreto, provocando, in questo senso, la reazione di chi è sinceramente democratico e di chi crede sinceramente nei principi della democrazia e non nei principi dell'imboscata. E allora, signor Presidente e onorevoli colleghi, credo che la scelta di portare in Aula oggi quanto è stato bocciato dalla prima Commissione ieri, sia una scelta inopportuna, dal punto di vista politico, e grave, dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista del rispetto oggettivo della volontà popolare, ma soprattutto del rispetto delle leggi.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, domani potremmo trovarci, ricreando il medesimo clima politico, ricreando il medesimo clima di condizionamento interno ed esterno, a dovere modificare ben altre norme che non quelle che prevedono una elezione in una provincia; ci potremmo per esempio venire a trovare sotto il condizionamento di qualche *lobby* a compiere scelte sventurate, per esempio, per l'occupazione in Sicilia, per lo sviluppo dell'economia, per il ruolo stesso delle istituzioni, per le garanzie costituzionali che non sono più di moda; ci potremmo trovare a dover mutare, sulla spinta di un governo che cerca un'uscita di sicurezza, persino i principi ispiratori della autonomia siciliana che cominciano a diventare sorpassati anche adesso, per i quali dobbiamo ringraziare Bossi, paradossalmente, se non vengono messi in discussione. Paradossalmente, onorevoli colleghi, se ancora nessuno si è posto il problema della autonomia siciliana lo dobbiamo a Bossi che sul piano nazionale persegue logiche autonomistiche di altra natura, certamente, di altra natura, lo voglio sottolineare in rosso e in blu, ma paradossalmente è così.

Stiamo attenti alle scelte che compiamo, la politica non finisce oggi, la vita non finisce oggi, la Repubblica non finisce oggi, il Parlamento non finisce oggi, anche se qualcuno vorrebbe che finisse oggi; la politica continua, la vita del Parlamento continua, la vita della Repubblica continua, il consenso si modifica, le scelte politiche si modificano, le coalizioni si

modificano, gli uomini si modificano. Questi fatti però restano, restano nella memoria di chi desidera ancorarsi rigidamente alla legge e glielo vogliono impedire, desidera ancorarsi rigidamente ai principi costituzionali e glielo vogliono impedire. Restano e provocano un grande disordine e una grande amarezza e provocano un grande turbamento nei confronti di chi ci ascolta, di chi legge i giornali e segue l'attività dell'Assemblea. E allora stiamo attenti, stiamo attenti, cerchiamo di riconquistare la serenità che è nostro dovere avere, se vogliamo legiferare nel senso più giusto, più equo, se non vogliamo violentare le leggi, l'opinione pubblica, la democrazia, se non vogliamo cambiare con un colpo di spugna quella che è la storia del nostro Paese, se non vogliamo dimenticare che il nostro Paese è stato costruito con il sacrificio di parecchi uomini nell'800 e difeso con il sacrificio di altri uomini dopo la seconda guerra mondiale; lo vogliamo dimenticare? Non servono più questi sacrifici?

Oggi serve altro, forse, oggi serve la moda, oggi serve il consenso ottenuto surrettiziamente attraverso il condizionamento dei *mass media*, ma anche loro devono cambiare presto se non vogliono diventare strumento non di democrazia, bensì di apparenza. Faccio appello alla serenità, onorevoli colleghi, faccio appello soprattutto alla indipendenza che il deputato deve sapere dimostrare se è vero che è stufo dei partiti, se è vero che è stufo dei condizionamenti che i partiti determinano; soltanto così questi deputati — delegittimati, come dicono alcuni, in carica, come dico io e dunque con questa farina dobbiamo impastare il pane — riacquisteranno un minimo di dignità che non è una caratteristica che serve all'esterno, ma è una caratteristica che serve a ciascuno di noi, perché la dignità la confrontiamo con noi stessi, non con il giudizio dell'opinione pubblica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che soltanto riconquistando serenità, tolleranza, razionalità e soprattutto il piacere di potersi abbandonare al disposto legislativo, potremo, con buone possibilità di riuscita, rivendicare la validità delle istituzioni democratiche, la necessità di restituire ad esse la dignità ed il peso che meritano, e di cui hanno



bisogno per potere bene amministrare e restituire ai cittadini la speranza di avere prodotto un'Assemblea regionale siciliana che non tradisce se stessa, e che non tradisce le aspettative che essi vi hanno riposto nel momento in cui hanno scelto gli uomini che in essa dovevano esercitare il compito di rappresentanza degli interessi del popolo siciliano.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dispiace vedere esercitati furori polemici e sentire richiamare il principio di legalità costituzionale per sostenere la cattiva tesi secondo cui bisognerebbe ritardare, in provincia di Catania, il ricorso alle urne, che costituisce — esso sì — il vero principio supremo di tutte le democrazie, e che oggi noi riteniamo, come Gruppo del Partito democratico della sinistra, che debba essere accelerato il più possibile. Riteniamo ciò sia per valutazioni di ordine politico — legate alla congiuntura che il nostro Paese sta vivendo — sia per ragioni anche di correttezza costituzionale. Dicevo, ragioni politiche in senso stretto, perché io credo che per ristabilire condizioni di fiducia nel rapporto tra popolo ed istituzioni nel nostro Paese, condizione primaria sia quella di accelerare il più possibile il rinnovo delle assemblee rappresentative a tutti i livelli. Situazioni di incertezza, di proroghe di incerta durata, di gestione di tipo eccezionale o straordinario, in una situazione come questa, in cui giorno dopo giorno la crisi morale e politica del vecchio sistema va avanti, possono creare situazioni ulteriori di sfiducia e di difficoltà, in cui possono insinuarsi proposte di uscita anche pericolose per il futuro della nostra democrazia. Così come il Parlamento nazionale è prossimo allo scioglimento, anche per questa Assemblea ha preso ormai corpo la tesi, che personalmente ritengo giusta e fondata, della necessità di un rapido scioglimento e di una rapida sostituzione della stessa; tesi che comunque approfondiremo nel prossimo dibattito, sia per i suoi aspetti tecnici e sia per i tempi che possono portarla a realizzazione. A maggior ragione, l'esigenza di una rapida ricostituzione di organi

amministrativi democraticamente legittimati si pone negli enti locali.

Io credo che chiunque abbia una certa esperienza, in questi giorni, in quei comuni in cui negli scorsi mesi si è votato abbia avvertito un clima di fiducia nelle nuove amministrazioni — di qualunque colore esse siano, e si sa che ne sono uscite di colori molto diversi in Sicilia — un clima di fiducia e di stabilità che certamente non si poteva avvertire prima, né si può avvertire rispetto alle altre istituzioni, che non sono state rinnovate con le nuove regole e nel nuovo clima che l'Italia e la nostra Regione stanno vivendo. Questa esigenza, l'esigenza di ristabilire un corretto circuito tra i cittadini e le istituzioni, l'esigenza di stabilità politica e la fiducia nella democrazia sono essenzialmente la ragione della nostra proposta di votare — e votare subito — a Catania per il rinnovo dell'Amministrazione provinciale. Ma vi è anche una ragione, lo dicevo prima e lo confermo, che è in netto contrasto con le affermazioni che faceva l'onorevole Fleres, vi è anche un'altra ragione di correttezza costituzionale di questa Assemblea.

Non dobbiamo dimenticare che con la legge numero 26 del 1993 si è fatta una scelta politica di carattere stabile, di carattere permanente, che è stata espressa non con una norma speciale od eccezionale, ma con una norma destinata ad avere efficacia a tempo indeterminato; si è fatta una scelta politica credo coerente per accelerare il più possibile il ricorso alle elezioni tutte le volte che una amministrazione locale — di comune o di provincia — venga sciolta. Ed è una scelta corretta quella che abbiamo fatto con la legge numero 26. Infatti, la tendenza a drammatizzare ogni episodio elettorale, o ogni episodio referendario, è una tendenza che esprime, io credo, immaturità della nostra democrazia ed esprime forse incoscienza le preoccupazioni e i timori che un ceto di politici di professione ha avuto nei confronti di ogni episodio elettorale che, esso sì, per il singolo uomo politico, può essere drammatico, traumatico e determinante per il proprio futuro. Ma per la democrazia nel suo insieme, per la cittadinanza, il ricorso alle elezioni, anche frequente, anche straordinario, così come il ricorso al referendum, è qualche cosa di normale, non ha limiti di carattere fisiologico tut-



te le volte che vi siano serie ragioni di affidare al pronunciamento del corpo elettorale la soluzione di un problema politico.

Democrazie veramente mature, come quelle della Gran Bretagna o della Svizzera, ci hanno abituato a vedere come il ricorso alle urne per ragioni elettorali o per ragioni referendarie possa essere deciso e praticato nel giro di pochi giorni, o di poche settimane, anche in momenti politici particolarmente delicati, senza che quelle democrazie subiscano alcun trauma. E invece qui stiamo a discutere, a spaccare il capello in quattro, a preoccuparci del turbamento delle coscienze dei nostri elettori, perché a Catania si potrebbe votare per la provincia una settimana dopo il voto di Paternò per il comune. Francamente, io credo che gli elettori abbiano dimostrato — con i referendum e con le elezioni — di avere forse una maturità ed una coscienza dei problemi maggiori di quelle che il vecchio ceto politico può rivendicare a se stesso.

E quindi, il problema di andare a votare a novembre, o a dicembre, nello stesso giorno, o in un altro giorno, non è assolutamente un problema determinante rispetto, invece, al problema essenziale, che è quello di giungere al più presto ad una rilegittimazione delle assemblee rappresentative sulla base del pronunciamento del corpo elettorale. La scelta della legge numero 26 deve essere attuata, ed attuata coerentemente anche a Catania, e tutti sappiamo che nelle motivazioni di quella scelta c'era anche la presenza di questa situazione della seconda provincia dell'Isola che era stata investita da una crisi politica profondissima, e quindi dalla esigenza di rinnovo. Queste scelte della legge numero 26, per ragioni assolutamente contingenti che tutti conosciamo — l'impugnativa del Commissario dello Stato, ecc. — richiedono oggi una legge di carattere eccezionale; non vi è nulla di strano, o di incostituzionale e scorretto, onorevole Fleres, nell'adottare leggi eccezionali quando esse abbiano delle fondate, plausibili e trasparenti motivazioni. La scelta generale della legge numero 26, per essere portata a compimento coerentemente nella situazione di Catania, che tutti avevamo presente nella nostra coscienza quando votammo quella legge, richiede oggi, onorevoli colleghi, che si adotti una norma di ca-

attere eccezionale per consentire il raccordo tecnico fra la norma generale della legge numero 26 e questa situazione particolare. È una scelta eccezionale dal punto di vista tecnico, ma è una scelta di coerenza, dal punto di vista politico, con quanto nella legge 26 tutti abbiamo votato. Ed è grave che si cerchi, da parte di alcuni colleghi, di interpretare questo atteggiamento nostro come espressione di miopi interessi di parte. È grave ed è anche sorprendente perché in questo momento — e lo voglio dire con estrema franchezza a nome del Partito democratico della sinistra — ci troviamo di fronte ad una situazione di oggettiva difficoltà.

Tutti leggiamo i giornali, tutti sappiamo quanto il partito, a cui io appartengo, sia in questo momento di fronte a notevoli problemi di immagine, a seguito delle indagini che sono state avviate dalla magistratura milanese, problemi che potrebbero tradursi anche in difficoltà elettorali per il partito nelle prossime settimane, e lo dico con assoluta franchezza anche di fronte ad avversari politici; infatti situazioni come quella attuale possono determinare scelte sbagliate da parte dei gruppi dirigenti e conseguenti perdite sul piano della immagine e della legittimazione. Quindi, se di interessi di parte dovessimo parlare, credo che a noi del PDS si dovrebbe razionalmente suggerire, affinché si possa parlare di interessi di parte, di rinviare queste elezioni. Se dico questo, con franchezza forse eccessiva rispetto alle esigenze del dibattito parlamentare, lo dico proprio per sottolineare in maniera ferma, ma anche accalorata, che questo tipo di argomentazioni francamente vanno scartate dal nostro dibattito. E vanno scartate ancor più quelle argomentazioni, direi, umanamente meschine, che immaginano progetti del tipo i finanziamenti alle cooperative — come diceva l'onorevole Fleres, o qualcosa di simile — che sarebbero alla base delle esigenze del rinnovo del consiglio provinciale di Catania. Questo è francamente risibile. Credo che, invece, le gestioni commissariali siano, da questo punto di vista, almeno potenzialmente, molto più pericolose. Se proprio vogliamo, con massima franchezza, così come siamo stati invitati a fare — però l'onorevole Fleres non credo che sia stato molto corretto quando ha insinuato più volte di svelare chissà quali motivi che stanno alla base



di questa decisione senza svelarli — però con franchezza voglio dire che se di interessi particolari...

FLERES. L'effetto-annuncio lo so adoperare anch'io!

LIBERTINI. Sì, lo sa adoperare anche lei, però la correttezza parlamentare richiedeva, caro onorevole Fleres, che queste insinuazioni si traducevano in affermazioni precise, a cui i successivi interlocutori avrebbero potuto rispondere. Ciò non è avvenuto; però lei mi costringe, anche se me ne dispiace, sul terreno delle illazioni a dire che ci possono essere, onorevole Fleres, onorevoli colleghi, tante altre motivazioni difficilmente confessabili che spingono contro l'effettuazione delle elezioni. Devo dire, lo dico con estrema chiarezza al di là del giudizio sui singoli uomini, che noi del PDS non abbiamo alcuna fiducia nelle gestioni commissariali che si sono susseguite e che si stanno realizzando, e sappiamo tutti che a Catania l'Amministrazione della provincia regionale è stata una amministrazione sciagurata negli ultimi anni, ma direi da molti anni a questa parte, in cui si è realizzata una prassi di corruzione grave e permanente, che si è concentrata nella contrattazione con imprese private su alcune opere pubbliche di dubbia, o nessuna utilità.

Le rivelazioni di queste ultime settimane, confermate nei giornali di oggi — l'ex presidente della provincia di Catania dichiara che un *leader* del suo partito ha ricevuto cinque miliardi per costruire delle sedie, eccetera — integrano di particolari una vicenda di corruzione: quella del centro fieristico di Catania, che già è ben nota, danno uno spaccato — semmai ce ne fosse ulteriore bisogno — del livello a cui la gestione della provincia regionale di Catania era giunta. Un livello in cui noi ci troviamo oggi a subire la presenza nella nostra città di un centro fieristico che è opera per certi aspetti non banale, dal punto di vista architettonico e dal punto di vista organizzativo, ma che è anche un'opera sciagurata dal punto di vista urbanistico, per cui oggi, onorevoli colleghi, a Catania il Commissario o chi per lui, non osa inaugurare il centro fieristico per la consapevolezza che qualunque manifestazione paralizzerebbe il traffico cittadino.

Quindi, abbiamo questa cattedrale nel deserto inutilizzata e tale continuerà ad essere per diversi anni; trattasi di un'opera che è costata più di duecento miliardi alla pubblica Amministrazione.

Ebbene, accanto al centro fieristico vi erano, negli accordi stipulati dai comitati d'affari che hanno gestito la provincia regionale di Catania, altre opere pubbliche che sono incomplete, o non sono ancora partite, ma rispetto alle quali certamente coloro che avevano stipulato quegli accordi continuano a nutrire la speranza di portare avanti un determinato disegno per il quale, sulla base dell'esperienza, possiamo anche ragionevolmente presumere che qualche accordo e qualche affare sia stato stipulato. Il sistema della corruzione non è morto in Sicilia, anche se ha subito colpi durissimi; vi sono ancora molti affari in corso, che si può sperare di portare ancora a termine, agendo in comitati tecnici. E nei prossimi giorni un discorso e un'indagine dovremmo andare a fare su opere pubbliche, che sono in questo momento all'esame del TAR, agendo anche con pressioni sulle gestioni commissariali. Noi non vogliamo muovere accuse, tanto meno accuse preventive, su nessuno e contro nessuno, ma riteniamo che sulla base della nostra esperienza il prolungamento di gestioni commissariali per sette o otto mesi, sia una situazione oggettivamente assai pericolosa rispetto alle pressioni che si determinano per portare a termine certi progetti di realizzazione di opere pubbliche impostate dal vecchio comitato d'affari.

Riteniamo, allora, da questo punto di vista che sia doveroso, sul piano politico, sul piano del rispetto della democrazia, e proprio per cancellare qualsiasi possibile illazione su quanto questa Assemblea vorrà fare, portare a termine coerentemente il disegno espresso dalla legge numero 26 e consentire ai cittadini catanesi, che nella stragrande maggioranza certamente lo vogliono, di votare entro quest'anno. Ci sono due punti, che voglio toccare conclusivamente, in cui le argomentazioni degli avversari di questa soluzione meritano di essere prese in considerazione; non quelle politiche generali, non le questioni di legalità costituzionale che sono assolutamente infondate, ma vi sono altri due tipi di argomentazioni che ho ascoltato e che mi sembravano meritevoli di attenzione.



Sul terreno della pura opportunità c'è chi dice: unifichiamo le elezioni comunali e quelle provinciali. Non ritengo che sia un problema drammatico, lo dicevo prima, però, se una soluzione su questo punto potesse trovarsi, non credo che sarebbe inopportuna. Sempre meglio semplificare da questo punto di vista, si tratta di discostarsi dalla data nazionale del 21 novembre e di consentire ai cittadini di Paternò — tanto per fare un esempio — di votare simultaneamente per il comune e la provincia negli stessi giorni. Trovo che la soluzione tecnica non dovrebbe essere difficile.

Il secondo punto che vorrei toccare è quello della costituzione della provincia del Calatino. Votare subito a Catania non può e non deve significare ostacolare il procedimento di istituzione della provincia del Calatino che noi, come PDS, invece auspichiamo e consideriamo soluzione politicamente corretta rispetto alla realtà geografica della provincia di Catania che, come tutti sanno, è una provincia geograficamente molto strana — è una specie di otto come conformazione, con un piccolo passaggio ristretto — in cui da un lato sta il comparto etneo, e dall'altro lato il comparto calatino che ha una sua grande tradizione, una sua specificità e merita di essere reso autonomo dal punto di vista amministrativo. Anche qui i tempi tecnici per giungere all'elezione del Presidente della Provincia calatina non possono essere misurati nell'ordine di giorni o di settimane; si giungerà nei tempi dovuti alla costituzione formale degli organi democraticamente rappresentativi della provincia calatina. Anche qui — come dicevo prima e come le democrazie mature ci hanno insegnato a ragionare — non ci sarà nessun dramma se nel giro di qualche tempo si dovrà giungere a questa ricomposizione degli organi rappresentativi a livello provinciale nel comparto catanese. Intanto la congiuntura attuale, l'esigenza di rispetto della democrazia e della volontà degli elettori ci impongono, io credo, di respingere la proposta della Commissione e di confermare nettamente la proposta governativa di giungere ad una effettuazione dell'elezione provinciale di Catania nel corso del presente anno.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intervengo perché agli atti di questa Assemblea, e mi auguro anche sulla stampa, non si scriva che il Partito socialista è contro le elezioni di Catania, o che teme le elezioni. Il problema non è questo. Noi socialisti siamo fermamente decisi ad uscire da un pasticcio che non abbiamo provocato noi, un pasticcio che rischia di diventare sempre più grave e terribile se dovesse perdurare questa situazione, e abbiamo visto a Crotone quanto la situazione sociale sia divenuta esplosiva; non abbiamo introdotto noi gli eventi per paralizzare l'azione di questo Governo, onorevole professore Libertini, sono cose che appartengono agli altri! I socialisti che sono nella Commissione sono impegnati, fino a quando non si esce da questo pasticcio, ad utilizzare tutti gli strumenti possibili e necessari perché politicamente si sappia come stanno le cose. Noi non facciamo minacce, non facciamo niente, ma siamo stanchi di sentir dire — partendo dal principio, onorevole Silvestro, che tutti meritiamo lo stesso rispetto — che se non si fa così è crisi; i socialisti, con altrettanta chiarezza, dicono che piuttosto la crisi l'apriremo noi se, da questo pasticcio, non usciamo. È stato annunciato non da noi, ma da un'ala importante di questa maggioranza che questo Governo doveva ritenersi in crisi; questo fatto va avanti da almeno due o tre mesi; abbiamo superato lo scoglio della finanziaria e ora abbiamo altri problemi più urgenti prima di esaminare questo disegno di legge; l'abbiamo già detto stamattina, onorevole Sciangula. E ci sono alcune cose che non riesco a capire, professore Libertini. Forse ci mancano i profili alti, di cui parlava ieri l'onorevole Guarnera, e ogni tanto mi illudo che si possano raggiungere questi livelli. Io forse non sono in grado di praticarli; però tento di arrivarci per capirne il significato. E mi pare, invece, che le cose non vengano in questo modo, cioè i profili alti non si raggiungono, perché se ad un certo punto — dice l'onorevole Sciangula — preleviamo il disegno di legge e poi facciamo una riunione di maggioranza, non capisco perché un Governo che trova una componente interna che è altrettanto importante, quanto quella del PDS e delle altre, non faccia una riunione di maggioranza per dire che «accertato che non ci sono le con-



dizioni per fare un nuovo Governo — non ci sono, non esistono, ne stiamo parlando, ne stiamo discutendo — questo Governo è abilitato ad andare avanti senza considerarsi in uno stato di crisi». Se questo Governo deve considerarsi in uno stato di crisi, professore Libertini, ci risulta incomprensibile che il suo Partito dichiari fuori che siamo in crisi, che l'onorevole Campione dichiari fuori che siamo in crisi e in quest'Aula, invece, continuiamo ad avere come interlocutore lo stesso Governo. Non ci siamo a questo gioco!

È un gioco pericoloso per le istituzioni, pericoloso per la gente, la gente non può capirci! Qui c'è il rischio di aprire una partita dove ognuno gioca con doppiezza; non si tratta di insinuazioni, io sono contro le insinuazioni e le respingo, non accredito mai né i sospetti, né le insinuazioni; ma è umanamente difficile non percepire che ci potrebbe essere il tentativo di stare in una situazione di governo, dove da un lato si gestisce il bilancio della Regione nella forma più trasparente possibile e dall'altro lato si continua ad essere opposizione. Ognuno di noi ha il diritto di esercitare all'esterno il proprio ruolo. Dev'essere chiara questa cosa! Compagni del PDS, professore Libertini e onorevole Sciangula, a me dispiace la situazione in cui si trova oggi il PDS, anche perché io mi ero fatto delle illusioni, e lei sa che io ero fra coloro i quali ritenevano possibile un governo di sinistra. Ricordo che una volta a Roma — e ricordo di aver visto anche lei in quella occasione — ho ascoltato l'intervento di un comunista, che mi ha interessato più di quello dell'onorevole Ruffolo, era l'intervento del professore Massimo Salvadori, di una lucidità eccezionale, che faceva parte del PDS e che ora ha aderito ad Alleanza democratica. Fece un intervento così lucido sulla sinistra al governo che io, ad un certo punto, pensai che il PDS poteva essere diverso, cosa che prima non avevo mai pensato. Ha ragione Martinazzoli quando si chiede come mai sia possibile che, in una situazione di questo tipo, con gli apparati che ci sono, ci siano partiti fatti da «diavoli» e partiti fatti da «angeli»; come hanno fatto a vivere in questi anni? Lì, secondo me, abbiamo sbagliato tutto, non so se mi consente il Presidente una deroga, ma penso che le cose che ha detto l'onorevole Libertini meritano una considerazione.

Professore Libertini, i politici di oggi avrebbero dovuto avere il coraggio di un grande della politica italiana, parlo dell'onorevole Ugo La Malfa, e non di Giorgio, perché Giorgio si era illuso di farsela franca facendo il furbo, un po' come Achille che riteneva di essere immortale. Il fatto, e questo secondo me continua ad essere vero, riguarda il livello delle responsabilità. Non avere adeguato la nostra normativa alla legislazione nazionale, alle nuove cose che andavano maturando, è stato un errore dovuto a miopia politica. Ritenere di fare come gli struzzi, è stato sbagliato. E io ritengo che nessuno oggi può sentirsi immune, oggi è toccato ad Occhetto e domani toccherà ad altri, perché in questa Italia dei teoremi, dove il sindaco deve sapere quello che fa il capo ripartizione e il direttore generale e il segretario del partito devono sapere quello che fa l'amministratore del partito, se a Palermo ci sono stati, per esempio, alti funzionari che sono stati incriminati, io ne deduco, applicando il teorema, che chi guidava queste esperienze rischia di essere anche lui sospettato. Onorevoli rappresentanti della Rete, io in questi giorni ero a Sofia per una manifestazione umanitaria, di amicizia; io appartengo alla categoria degli uomini peggiori, ma mi lascio governare sempre dai sentimenti e dai rapporti di lealtà. C'è un gruppo socialista che ogni tanto sacrifica la politica e sceglie di restare omogeneo. Sono false le illazioni sulla «fuga» dell'onorevole Drago; l'onorevole Drago non è affatto in fuga, era socialista, rimane socialista: ritiene che nella sua provincia, a Ragusa, il nuovo PSI abbia il suo volto, o il volto degli altri compagni che la pensano come lui. Non è un'eresia in un momento in cui tutto è in fase di scomposizione, e io ritengo che queste cose probabilmente servono a costruire quello che è possibile costruire.

**BATTAGLIA GIOVANNI.** Non so quello che dice Drago a Palermo, so quello che dice a Ragusa.

**PELLEGRINO.** Glielo sto dicendo io quello che dice Drago a Palermo. Ieri doveva intervenire per il Gruppo socialista, non è intervenuto perché non c'era, però anche su questo io vorrei



essere più franco, essendone stato autorizzato. L'onorevole Drago era e rimane socialista e ha pur sempre il diritto, nella sua provincia, di fare la battaglia che ritiene più funzionale alla costruzione di una fase politica.

Ma tornando a Sofia, onorevole Piro, c'erano dei giornalisti bulgari che si erano interessati al caso nostro, e anche dei giornalisti milanesi. Mi hanno fatto una domanda: ma come è possibile che l'onorevole Salvo Lima e il sindaco Ciancimino erano mafiosi e diavoli, e con loro tanti altri, e l'onorevole Orlando, che noi vediamo qui, che faceva parte di quelle giunte, che è stato democristiano per diversi anni, sia rimasto fuori ed è invece oggi il moralizzatore della vita pubblica italiana? Io avevo fatto cadere la domanda, non volevo rispondere, ma quello ha insistito. Quindi gli dissi che ritenevo che forse era avvenuto questo, che l'onorevole Orlando, essendosi pentito, aveva imboccato una strada che ha portato in questa direzione.

Allora il giornalista mi pose un'altra domanda, mi chiese: perché, se l'onorevole Orlando si era pentito rispetto ad un sistema del quale faceva parte, ammesso che fosse possibile che l'onorevole Orlando — in giunta con un sindaco come Ciancimino — non sapesse quello che avveniva, ammesso che questo sia vero, perché anche gli altri uomini di altri partiti, per esempio del Partito socialista, che decisero di dare un contributo in tal senso non dovrebbero avere la stessa credibilità? A questo punto, gli ho detto che non gli avrei risposto perché oggi in Italia si corre il rischio che pensare ad alta voce può costituire un reato. Però, andando avanti come stiamo andando avanti, onorevole Presidente, nessuno è immune, professore Libertini, dal rischio di essere condannato. Abbiamo sbagliato tutti, l'errore più grande che è stato fatto è quello di non aver saputo difendere uomini che sono stati onesti e che lo sono tuttora, i quali servendo i partiti e le loro ragioni ritenevano di servire le istituzioni e la politica. Ormai è tardi per fermare questo uragano, che finirà con l'investire tutti. A noi questo dispiace profondamente, perché la crisi e la bufera che investe il PDS, di fatto limita quelle che possono essere le prospettive di questo Governo di sinistra a cui noi abbiamo guardato con grande entusiasmo e

convinzione. Anche in questa Regione siciliana la posizione dei socialisti, onorevole Parisi, non è quella di polemizzare con il suo partito, ma vogliamo capire se è possibile mantenere un livello di autonomia.

L'esperimento che abbiamo fatto, finalizzato a stabilizzare gli esecutivi, non è riuscito, in quanto abbiamo avuto l'ultimo esperimento del Governo Campione, che è stato un esperimento per molti versi negativo. Noi dovevamo fare dei governi stabili. Ma il Governo Campione non è entrato in crisi per le difficoltà programmatiche che aveva, bensì perché ad un certo punto le alleanze, le elezioni fatte al comune di Palermo sconvolgevano la strategia dei partiti; e certamente non il nostro. Allora noi diciamo, onorevoli colleghi, che tutto quello che va nascendo noi lo vogliamo utilizzare perché si esca da questo pasticcio. Noi vogliamo sapere dai compagni del PDS e dal Presidente della Regione e dalla Democrazia cristiana, prima di andare in Commissione, se questo Governo è legittimato, nell'assenza di altre alternative praticabili, a governare e a legiferare in tutte le direzioni, ivi comprese le elezioni di Catania; noi siamo pronti. Ma se invece deve esistere questa doppiezza, per cui il Governo da un lato c'è e dall'altro lato non c'è, e di fatto blocca e frena quelle che sono le esigenze legislative di questa Assemblea regionale, onorevole Libertini, dovete consentirci la libertà di dissentire. E non è un fatto strumentale, onorevole Palazzo, è una esigenza reale che abbiamo, se si vuole essere coerenti. Io sono perché questa Assemblea non risenta di quello che avviene fuori, che è fonte di grande turbolenza.

SILVESTRO. Onorevole Pellegrino, il Governo ha presentato una proposta di legge che sul piano politico e normativo era stata decisa dall'Assemblea.

PELLEGRINO. Allora non mi sono spiegato, onorevole Silvestro: lei, assieme a me e assieme ad altri certo, aveva assunto l'impegno che questo Governo alla ripresa doveva fare due leggi; noi non diciamo che non può fare altre cose, noi diciamo che può farle, ma le deve fare riaffermando in una riunione di maggioranza che questo Governo intanto esiste, e



quindi come tale ha il diritto di affrontare questo ed altri problemi ancora. Se si vogliono praticare altre strade, queste sono strade tortuose e pericolose che non portano da nessuna parte. E dico a lei, onorevole Silvestro, che mi auguro che in questa vicenda di grande turbolenza, limitandoci alla sinistra per esempio, possa avere lo stesso coraggio del primo Governo Campione, in quanto così facendo noi commettiamo l'errore di ancorarci a scenari nazionali, che peraltro hanno consentito a Ciampi di andare in America, di essere ascoltato e rispettato. Queste sono le grandi contraddizioni del nostro tempo: che un Parlamento cosiddetto delegittimato proietti in America un Presidente del Consiglio che presenta una realtà della nostra economia e della iniziativa politica nazionale come un fatto da rispettare, però prodotto da un Parlamento che è in uno stato di crisi. Guarda caso a Palermo, un Parlamento che si dice delegittimato in un momento in cui, onorevole Piro, di legittimato non c'è niente — le università sono delegittimate, la Magistratura è delegittimata per alcuni aspetti perché Curtò e sua moglie vanno a finire ...

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. In questo momento c'è solo la Presidenza della Regione legittimata in quest'Aula.

PELLEGRINO. Allora, onorevole Presidente, se questo fosse vero, e lei mi convince come sempre, è anche vero che qui qualcuno un atto di coerenza deve pur compierlo. Forse il termine è volgare, ma noi vogliamo stanare chi ritiene di potere stare nascosto, non abbiamo bisogno di confusione e di furbizia, le furbizie non pagano, perché il risultato lo abbiamo davanti agli occhi. Noi ci auguriamo, onorevole Sciangula, che si trovino le condizioni per uscire da questo pasticcio; diversamente, senza offesa a nessuno e senza alimentare nessun tipo di sospetto, i socialisti continueranno ad essere contrari in quest'Aula ed anche in Commissione. E non escludo che se dovessero prendere atto che si ritiene possibile che questo stato di confusione e di blocco debba continuare, per la prima volta dopo molti anni i socialisti potrebbero ritirare la propria delegazione, loro che sono stati convinti sempre che le crisi al buio anche oggi sono estremamente pericolose; altri devono assumersi la responsabilità.

Le elezioni si possono fare subito a Catania, onorevole Silvestro, però dobbiamo uscire da un pasticcio che non abbiamo creato noi e ci auguriamo che si abbia tanta responsabilità verso le istituzioni, affinché oggi pomeriggio si esca da questa situazione di incertezza e di confusione.

GUARNERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per un attimo ho temuto di aver sbagliato giornata e che si trattasse di una seduta nella quale fossero in discussione le dimissioni dell'onorevole Campione. Infatti, l'intervento del collega Pellegrino è un intervento che sostanzialmente affronta i temi politici generali. Poi mi sono informato con alcuni colleghi, e mi hanno detto che probabilmente è l'onorevole Pellegrino che ha sbagliato giornata perché oggi stiamo parlando di un'altra cosa, oggi stiamo parlando di un disegno di legge, presentato dal Governo, che riguarda la possibilità, con una norma transitoria, di far svolgere le elezioni per la provincia regionale di Catania nel prossimo autunno. E allora vorrei parlare di questo. Sull'intervento dell'onorevole Pellegrino non dico nulla perché avremo occasione di farlo in altra sede, in altro momento. Una sola notazione mi pare doverosa: l'onorevole Pellegrino non ha molta dimestichezza con le date, visto che attribuisce a Leoluca Orlando una presenza nella Giunta Ciancimino. Io non sono di Palermo, ma ricordo che quando Ciancimino era sindaco di Palermo, Leoluca Orlando aveva tredici o quattordici anni. Tutti riconosciamo ad Orlando delle capacità politiche notevoli, ma non al punto tale da fare l'Assessore a tredici, quattordici anni! Questo francamente nessuno glielo può riconoscere. Chiusa questa parentesi, diciamo che se l'onorevole Pellegrino si fosse informato un po' meglio, probabilmente avrebbe evitato di fare un'affermazione che dal punto di vista cronologico si smentisce da sé.

PIRO. Era il giornalista bulgaro che non conosceva la storia.



GUARNERA. Il giornalista bulgaro non conosceva la storia, e questo è comprensibile; che non la conoscano i deputati regionali siciliani è meno comprensibile ed è più grave. Ma chiudo questa parentesi per dire che sottoscrivo integralmente le motivazioni che l'onorevole Libertini ha espresso riguardo alla necessità di approvare il disegno di legge del Governo che consente che la provincia regionale di Catania rinnovi i propri organi rappresentativi, democraticamente, nella prossima tornata elettorale autunnale. E senza ripetere tutte le argomentazioni del collega Libertini, vorrei aggiungere due sole notazioni, che poi sono le più comprensibili per la gente, senza costruzioni particolarmente complesse, né sul piano del linguaggio, né sul piano della filosofia della politica.

Aprò «La Sicilia» di oggi nella pagina di Catania e leggo: «Dice Tignino: "Andò prese cinque miliardi"». Lo sapevamo, Tignino lo ha confermato. Tignino, ex presidente della provincia regionale di Catania, socialista, è stato arrestato per tangenti prese mentre era presidente della provincia regionale. Bernardini, ex presidente della provincia regionale di Catania, socialista, è stato arrestato perché prese tangenti mentre era presidente della provincia regionale di Catania. Altamore, socialista, presidente della provincia regionale di Catania è stato arrestato per la stessa ragione. Per la stessa ragione è stato arrestato Giacomo Sciuto, democristiano, presidente anche lui della provincia regionale di Catania, in tempi diversi ovviamente, perché prese tangenti mentre esercitava le funzioni di presidente e prima di lui altri presidenti della provincia sono stati arrestati. «Oggi — diceva un quotidiano — la poltrona di presidente della provincia regionale di Catania scotta». È quasi iellata, perché, negli ultimi quarant'anni, pare che ben nove presidenti della provincia regionale di Catania, siano finiti in galera per essersi appropriati illecitamente di denaro pubblico mentre esercitavano le funzioni di presidente. Questo il quadro. Ma c'è un quadro ancora più fosco; infatti, non sono stati arrestati soltanto i presidenti della provincia regionale molti dei quali adesso hanno confessato — Giacomo Sciuto e Tignino hanno confessato, Altamore sta confessando — ma sono stati coinvolti anche oltre venti consiglieri provinciali per aver an-

ch'essi preso, a vario titolo, tangenti mentre erano consiglieri provinciali, o assessori provinciali.

La giunta provinciale di Catania, l'ultima, è caduta perché hanno arrestato quasi tutti gli assessori. Sono fatti conosciuti da tutti, ma il quadro è ancora più fosco perché questi presidenti e questi assessori arrestati hanno rivelato alla magistratura che alla provincia regionale di Catania era in atto un comitato d'affari, i cui vertici erano politici di rilievo. E hanno fatto i nomi di Andò, di Nicolosi, di Drago, di Salvatore Grillo. Di questi è in galera soltanto Nino Drago perché non ha più l'immunità parlamentare; gli altri — Grillo, Nicolosi e Andò — non sono in carcere perché hanno l'immunità parlamentare, altrimenti sarebbero a far compagnia a Nino Drago.

Ha detto Tignino: «il sistema delle tangenti era governato da questi uomini politici di rilievo nazionale». Lo abbiamo letto anche sui giornali. Questo è il quadro. Dinanzi a questo quadro, che si chieda al più presto il ripristino della legalità democratica alla provincia regionale di Catania, mi pare il minimo! Ancor prima che avvenissero tutti questi arresti, il Movimento La Rete a Catania ha fatto una raccolta di firme per chiedere lo scioglimento del Consiglio provinciale; e parlo di un anno fa, quando ancora gli scandali alla provincia erano appena agli albori. In pochi giorni abbiamo raccolto oltre mille firme soltanto a Catania. Io per un attimo voglio pensare a quante ne raccoglieremmo se decidessimo di mettere domani i banchetti nelle vie principali di Catania per chiedere ai cittadini di firmare, non per lo scioglimento che già è avvenuto — ed è avvenuto malgrado la volontà dei componenti del Consiglio provinciale, perché la magistratura ha decimato l'organo, li ha messi in galera e l'organo non poteva più funzionare — ma per chiedere ai cittadini se vogliono elezioni subito, o se le vogliono spostate in primavera; se le vogliono nella prossima tornata utile, oppure se acconsentono ad un ulteriore rinvio di questa tornata. Io credo che la risposta dei cittadini sarebbe plebiscitaria e a favore di votazioni imminenti. Lo sapete perché alcuni non vogliono le votazioni subito? Perché hanno il problema di riorganizzarsi. E come fanno da qui a novembre, a dicembre a riorganizzarsi Andò, Nicolosi, Drago, Grillo?



Hanno difficoltà; i tempi sono troppo stretti; il decorso del tempo si spera che faccia venir meno nella gente la memoria storica, che le inchieste si possano annacquare e che qualcuno dei cosiddetti *leaders* della illegalità possa riorganizzare le proprie fila e i propri uomini per ricandidarsi nuovamente in primavera, con tempi che consentano loro di riprendere a guidare nuovamente quella stessa provincia regionale che tanto diffusamente hanno saccheggiato negli ultimi decenni. Questa è la realtà, signori; tutte le altre considerazioni sono pura filosofia, sono tentativo di confondere le carte! Ecco che allora il disegno di legge del Governo va sostenuto e va approvato dall'Assemblea.

Un'ultima considerazione. Si è detto che sfalsare la data, rispetto alla tornata complessiva autunnale, può determinare una situazione strana perché l'elettorato sarebbe suggestionato dai risultati della settimana precedente. Questo è un insulto per la maturità dell'elettorato, questo è un insulto per la maturità democratica dei cittadini. Queste argomentazioni non devono più essere pronunziate in un'Aula parlamentare, i cittadini possono essere chiamati a votare anche ogni giorno e non si può minimamente dubitare che il loro voto è un voto espresso, io mi auguro sempre più, con libertà e con autonomia di giudizio.

PAOLONE. Onorevole Guarnera, scusi se la interrompo, ma solo per una precisazione. Mi vuol dire per quale ragionamento, se i cittadini fossero chiamati a votare in primavera dovrebbero essere considerati imbecilli, o meno capaci di valutare liberamente i candidati?

GUARNERA. Caro Paolone, certo la stessa valutazione sulla maturità dell'elettorato può essere fatta in qualunque momento. Certo, se si voterà in primavera, io non ho dubbi che l'elettorato si esprimerà in maniera matura, o prevalentemente in maniera matura. Io non dico che certamente si può adesso affermare che, se si vota una settimana dopo la tornata generale, l'elettorato si esprimerà in maniera condizionata. Questo è un insulto alla maturità dell'elettorato. Se riconosciamo all'elettorato tutto, o a buona parte di esso, una maturità democratica gliela dobbiamo riconoscere sempre,

non possiamo dire: se si vota subito dopo è condizionato, se si vota dopo quattro mesi o è libero perché è maturo, oppure è condizionato perché è immaturo. Questo è un problema che riguarda qualunque tornata elettorale. Ma, ripeto, ciò per cui pensiamo sia meglio andare subito alle elezioni è quella condizione di illegalità diffusa, di illegalità profondissima, rivelata dagli stessi autori. Qui la cultura del sospetto non c'è più! Qui siamo dinanzi a una situazione di illecito penale accertato, non con sentenza, ma per confessione degli autori. E dinanzi alla possibilità di mettere in moto meccanismi che possano — dilazionando il voto — consentire agli autori della illegalità, o ai loro referenti nazionali, di riorganizzarsi per recuperare in maniera certamente non democratica, ma probabilmente clientelare, quella parte dell'elettorato che in questo momento li manderebbe definitivamente a casa, ecco questa mi pare una scelta che non può assolutamente essere accolta da questa Assemblea, anche per tenere conto di quelle che sono le legittime richieste e aspettative dei cittadini della provincia regionale di Catania. Quindi, io credo che su questo disegno di legge l'Assemblea debba subito, in giornata, esprimersi in maniera favorevole.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa e riprenderà oggi pomeriggio alle ore 18,00.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,10, è ripresa alle ore 18,05 ed è nuovamente sospesa per riprendere alle ore 18,15)*

La seduta è ripresa. Riprende la discussione del disegno di legge «Disposizione transitoria al procedimento elettorale di elezione delle province regionali» (585/A), posto al numero uno del terzo punto dell'ordine del giorno.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questa mattina si sta discutendo intorno ad un argomento che — penso — alla fine troverà uno sbocco e, forse, anche uno



sbocco positivo; ma questo non può assolutamente far sì che noi accettiamo i giudizi, le valutazioni, gli atteggiamenti, le critiche alla posizione del Gruppo parlamentare missino, da parte del Presidente della Regione e di altri Gruppi di questo Parlamento che ritengono, a torto, di essere i soli depositari di una linea di giustizia, di correttezza e di serietà. Pertanto, a fronte di questi atteggiamenti, ho chiesto di parlare per cercare di dare una precisa linea di chiarimento sulle posizioni che il Movimento sociale italiano ha assunto in ordine alla vicenda delle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Catania.

Noi siamo tra coloro i quali richiedono che si voti a Catania in questa tornata autunnale; solo che abbiamo precisato che era assolutamente incomprensibile il fatto che, per delle elezioni così importanti, si dovesse votare in quattro giornate per il rinnovo dei comuni, il relativo ballottaggio, la votazione del primo turno per l'elezione al Consiglio provinciale di Catania e il successivo ballottaggio su date differenziate.

In sede di Commissione di merito il Gruppo missino ha condiviso la proposta del Governo, a condizione che venissero unificate le date delle elezioni comunali e provinciali. Poiché le date non possono essere unificate all'indietro perché non ci sono i tempi, quindi non si può andare dal 5 dicembre al 21 novembre per il rinnovo del Consiglio provinciale di Catania, in quanto non ci sono i tempi tecnici per uniformare e rispettare tutte le procedure prescritte dalle leggi, bisogna far sì che le elezioni per il rinnovo dei consigli comunali siano spostate in avanti unificandole in un'unica data. E poiché entro i tempi ci saremmo, evidentemente, a questo punto, per noi il discorso non si sarebbe posto più, ritenendo che se si votava il 21 novembre per il rinnovo dei consigli comunali, rispettando i termini dei 14 giorni per il successivo ballottaggio, saremmo andati al 5 dicembre e ci saremmo ritrovati, conseguentemente, il 5 dicembre, a dovere votare come data utile, ultima, per il rinnovo del consiglio provinciale, influenzando fortemente rispetto alla elezione che si era svolta 10-15 giorni prima per il rinnovo dei consigli comunali; e dal 5 dicembre col ballottaggio saremmo arrivati al 19 dicembre. Pazienza! Arriveremo sotto

Natale; il nostro non è un Paese dove nevica in abbondanza, non crediamo che ci siano impedimenti atmosferici di sorta; per conseguenza, al nostro Gruppo politico sembra molto lineare fare di queste considerazioni, sempre tenendo presente l'opportunità dell'unificazione delle date. A questa condizione noi siamo d'accordissimo. Ma qui casca l'asino: viene immediatamente posto il veto, si dice che non è sormontabile questo aspetto e allora noi non votiamo favorevolmente. Ecco, tutta qui è la vicenda. Apriti cielo!

I giudizi, le interviste, gli articoli sui giornali, il Movimento sociale italiano, le posizioni contro le votazioni per il rinnovo del consiglio provinciale di Catania da parte di alcuni gruppi e personaggi per calcoli, per baratti; un'altra volta i soliti ragionamenti, i soliti tentativi di invischiare le cose, di creare sospetti, di creare condizionamenti di sorta che non sono assolutamente veri, non esistono. Ma come si deve fare in questo Parlamento per fare politica, per discutere seriamente? Rimetterci a quello che dice l'onorevole Campione o a quello che dice il rappresentante del PDS? Rimetterci a quello che dice il rappresentante della Rete? Diversamente, chi la pensa in altro modo entra in un gioco pericoloso fatto di logiche compromissorie, di consociazioni, di condizionamenti. È possibile un discorso simile in questo Parlamento? Se c'è della gente che non la pensa, per alcune questioni, in un modo simile a quello che è il modo di pensare di un Governo, di un Presidente, di un Assessore, di un Gruppo, per ciò stesso questo discorso deve criminalizzare sistematicamente il comportamento dei deputati? Per questo abbiamo preso la parola, perché fin quando non viene superato questo comportamento, è chiaro che non riusciamo a fare dei passi in avanti. E qui ritorniamo al discorso che stamattina ho sentito sviluppare da parte di alcuni componenti della maggioranza i quali, evidentemente, altro non hanno fatto che registrare quello che diciamo da tanto: siamo al balletto della crisi di un Governo, di una maggioranza che dice una cosa e poi, immediatamente, si muove su un altro terreno attraverso le conferenze e le dichiarazioni, affinché ciascuno dei componenti di questo Governo possa giocare la sua parte ed essere Governo, essere maggioranza, rappre-



sentare il potere e fare l'opposizione a se stesso o agli altri a seconda di come in quel momento gli viene comodo.

Questo stato di cose non è pensabile perché esso viene a ripercuotersi sul Parlamento che, nel suo complesso, deve legiferare e deve decidere sugli argomenti. Per esempio, il Governo deve sapere se il problema relativo alla sanità è un problema che deve essere trattato o meno e come può essere trattato in una condizione di tal genere; deve sapere se il problema relativo alla sanatoria edilizia, al cosiddetto «abusivismo», deve essere un argomento da trattare o meno.

Questo Parlamento inoltre vuol sapere se il Gruppo della Democrazia cristiana, di cui è rappresentante l'attuale Presidente di questo Governo, l'onorevole Campione, ha intenzione di approvare il disegno di legge sulle Università che si svolgeranno in Sicilia nel 1997 oppure no! Si vuole sapere se ciò è possibile, o piuttosto sia il solito discorso strumentale perché in realtà si vuole mantenere in piedi una maggioranza, un governo comunque vadano le cose!

Ma siccome questo Governo resta ancora qui a giocare col balletto in gondola della crisi e della contro crisi, della crisi sì e della crisi no, noi diciamo che il Parlamento è chiamato a confrontarsi con questo Governo ed ha il diritto di porre questi problemi; altrimenti, che il Governo se ne vada immediatamente, senza mezzi termini, e non allunghi i tempi perché, se si fosse determinato a porre la crisi già da 15-20 giorni, un mese, avremmo guadagnato un mese entro il quale potere ricordare una maggioranza capace di dare alla Sicilia le leggi di cui essa ha bisogno.

A questo punto non è possibile che ciascun deputato per proprio conto faccia dei proclami sui giornali, dimenticando di essere parte della maggioranza! Non è possibile che l'onorevole Campione dica di voler fare le Università, e poi non agisce conseguentemente.

Voi sapete la particolare passione con cui io difendo la pratica dello sport, ma nella fattispecie difendo una manifestazione estremamente importante per i riflessi che avrebbe sul territorio regionale. Cosa significa questo? Voler difendere il Governo Campione?, perché è questo che traspare dalla stampa! Questo Parla-

mento è condizionato da una posizione preconstituita e preconcepita per la quale, secondo taluni, ciò che dicono talune parti sono fatti importanti, veri e giusti e ciò che dicono altri invece non avrebbero significato. Questo per quel che attiene alle parti politiche, ma per quel che attiene al deputato? Il deputato cosa rappresenta, non è in rappresentanza del popolo siciliano? E se pone una istanza? Come la deve porre? A chi la deve porre se non nel Parlamento? È un interlocutore questo Governo o no? A chi dobbiamo porre questi problemi?

Ecco perché noi abbiamo ritenuto, sulla vicenda del rinnovo del consiglio provinciale di Catania, di dire che ritenevamo che si dovessero tenere le elezioni rispettando per lo meno la unificazione delle date. Non siamo stati assolutamente ascoltati. Tenuto conto dei tempi proposti nella legge, è un errore l'emendamento del Governo che propone di far slittare le elezioni di ulteriori 5 giorni e non di 24 ore. Perché queste cose vengono taciute dalla stampa? La stampa deve dare queste informazioni. Deve dire che il decreto che indice le elezioni consente 24 ore di tempo perché i cittadini sappiano la delimitazione dei nuovi collegi; ossia un cittadino che deve presentarsi deve sapere quali sono i comuni, quali sono i territori che fanno parte di un collegio e scegliere dove, come e perché presentarsi. È legittimo dare questa pubblicità o no? O dobbiamo fare le elezioni per decreto? Come si può conciliare questo con la trasparenza? Quando fa comodo la trasparenza è un richiamo giusto, quando non fa comodo è un'altra cosa. E questo lo decidono sempre gli stessi soggetti fortemente sostenuti dagli organi di informazione che molte volte non capiscono niente o fanno finta di non capire niente (in quanto non è credibile che non capiscano niente). Quando un consiglio comunale viene sciolto perché ci sono delle incriminazioni, delle violenze, degli episodi di mafia, bisogna far sì che passi un certo periodo di tempo perché questo consiglio comunale o provinciale faccia normalizzare la situazione e quindi si possa nominare il commissario.

Se lo dicono taluni soggetti politici, questo è assolutamente corretto e giusto. Se altri soggetti invece dicono «andiamo democraticamente a rinnovare i consigli comunali», gli si risponde che «non ci sono le condizioni».



Questo discorso lo abbiamo vissuto mille volte. Nel momento in cui viene ribaltato il ragionamento in senso inverso, si sancisce che immediatamente il ripristino, sul piano delle elezioni, della condizione democratica di partecipazione popolare è essenziale per normalizzare la situazione. Ecco, queste sono le contraddizioni che noi avvertiamo. Aspettavamo che ci fosse una risposta da parte dei rappresentanti della maggioranza, che il Governo ci dicesse se è disponibile ad accettare l'unificazione delle date. Se così fosse stato, noi avremmo votato favorevolmente in Commissione; invece in Commissione abbiamo votato contro per questa ragione, ritenendola una ragione molto importante. Quindi siamo pienamente d'accordo a che si voti per il rinnovo del consiglio comunale di Catania nella sessione autunnale, pur sapendo che i tempi per far conoscere ai cittadini della provincia di Catania le nuove condizioni per l'elezione nei singoli collegi sono veramente ristretti.

I tempi normali infatti dovrebbero essere di quindici giorni, successivamente si era proposto il termine delle ventiquattro ore, adesso si dice che il tutto dovrebbe essere portato a cinque giorni. Benissimo! Il limite massimo non può che essere quello del 5 dicembre. Perché ciò sia possibile per la unificazione delle date, bisogna far sì che il 21 novembre, quando si voterà per il rinnovo dei consigli comunali, si determini con legge che la elezione per il rinnovo dei consigli comunali e del consiglio provinciale di Catania avvenga il 5 dicembre e il successivo ballottaggio il 19 dicembre. Su questo terreno possiamo benissimo incontrarci, possiamo benissimo essere perfettamente d'accordo, ma evitiamo discorsi demagogici fuori da ogni logica; evitiamo considerazioni che, a seconda del parlamentare o del gruppo politico da cui provengono, pongano problemi di compatibilità o meno.

Bisogna parlare invece a viso aperto, fare interpretazioni serie, responsabili. Nessuno può dire: «no è così, perché lo dico io, e quello che dici tu è una mascalzonata, è una strumentalizzazione, è una prepotenza, è una cosa ingiusta, perché lo dico io».

Peraltro, se la volontà del Parlamento è stata espressa attraverso un voto, che cosa significa? Che è diventata legge! E quando, di fronte

a tutto ciò, intervengono organi esterni al Parlamento, i quali vengono a censurare persino questa volontà, persino questa decisione, il discorso non ha più senso. Diventa veramente gravissimo, dal momento che dovremmo ritenere che in questo Parlamento non ci sono più le condizioni per potere legiferare. Ma, allora, la legge sugli appalti perché è stata fatta? La legge finanziaria perché è stata fatta? Le leggi precedenti perché sono state fatte e perché sono state approvate? Perché sono leggi della Regione, e quindi raggiungono i cittadini, e quindi producono tutti i loro effetti. Ed allora, com'è? Come l'elastico? Che quando fa comodo questo Parlamento esiste e quando non fa comodo non deve più esistere? A seconda degli interessi di taluni? Questo è il problema. Allora noi diciamo che finché sta in piedi il Parlamento noi chiediamo che si facciano queste leggi. Il Governo e la Presidenza dell'Assemblea devono assicurarsi che ci siano i presupposti perché in quest'Aula o nelle commissioni ciascun deputato sia posto nelle condizioni di potere esprimere liberamente e serenamente la propria opinione senza che questa venga travisata dagli organi di informazione stravolgendone il significato ed il contesto in cui tale posizione viene dichiarata, non tenendo in alcun conto invece la serietà e l'estrema chiarezza con cui il singolo deputato o gruppo politico ha espresso la propria posizione.

Per queste ragioni, noi confidiamo che si arrivi in breve tempo ad una intesa ragionata, per consentire che a Catania si possa votare congiuntamente sia per le elezioni comunali che per il rinnovo del consiglio provinciale.

LOMBARDO RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io davo per scontata una civile reazione politica da parte di quanti non hanno condiviso le motivazioni politiche e tecniche che hanno spinto ieri alcuni deputati o a votare contro il disegno di legge del Governo o ad astenersi come me. Io ho argomentato, appunto, che il mio voto di astensione è



stato anche determinante ai fini dell'approvazione, o meglio della non approvazione, da parte della Commissione del disegno di legge in questione. Mi sono astenuto, e lo ribadisco in quest'Aula perché si sappia.

Ieri ho avvertito la stessa esigenza che avvertii allorquando votai ad agosto l'articolo che avrebbe consentito le elezioni anticipate per il rinnovo del consiglio provinciale di Catania, sciolto anticipatamente soprattutto per gli scandali che lo avevano travolto. Tale esigenza adesso è ancora più forte e si rivela improcrastinabile la necessità di consentire ai cittadini della provincia di Catania di rinnovare democraticamente il proprio consiglio provinciale ed eleggere direttamente, per la prima volta, il presidente e la giunta provinciale. Epperò, d'altro canto, ed ecco il motivo del mio voto di astensione, non potevo non rendermi conto del pasticcio costituzionale, legislativo e politico che quel disegno di legge determinava e determinerebbe qualora venisse applicato.

Per la verità, non posso sottacere di ritenere che si stia avviando un inganno nei confronti dei cittadini forse da parte di chi demagogicamente proclama questa esigenza e, dall'altro canto, però, si rende conto che mancano le condizioni perché, in effetti, si possa andare al voto il 5 e il 19 dicembre. Tuttavia, signor Presidente, non pensavo che si potesse arrivare, come in effetti è stato, alla diffamazione a mezzo stampa, rivolta da alcuni parlamentari nei confronti di quanti ieri hanno osato, determinando quella bocciatura, dissentire rispetto alla volontà del Governo di approvare questo nuovo disegno di legge. Io l'ho fatto ritenendo di potermi esprimere liberamente; oggi però leggo sul «Giornale di Sicilia» che «Partiti e uomini responsabili del malgoverno e della corruzione che hanno caratterizzato la provincia regionale di Catania — cito testualmente — cercano in tutti i modi di differire il rinnovo democratico di quell'amministrazione provinciale». Dichiarazione fatta da alcuni deputati del Partito democratico della sinistra. Non posso condividere — egli non è presente — l'inno che è stato elevato stamattina dal Presidente Campione allorché, forse interrotto dall'onorevole Paolone, egli amabilmente lo ha consentito, inneggiando alla democrazia che appunto consente di esprimersi liberamente. Io

credo che, dopo queste aggressioni e queste menzogne, qui non si possano esprimere liberamente le proprie opinioni, se non si mettono nel conto non soltanto le contumelie e le offese che poi si devono ricevere, ma anche le intimidazioni e le diffamazioni.

Riguardo alle valutazioni che ho espresso in qualità di deputato, chiedo formalmente al Presidente dell'Assemblea che le mie opinioni vengano rispettate e difese così come è previsto dal nostro Regolamento interno. Le valutazioni da me fatte non sono state frutto di interessi di parte politica né tantomeno dovute a calcoli elettoralistici.

Stamattina, e io lo condividevo, l'onorevole Libertini ci ha dimostrato che la sua parte politica non avrebbe interesse ad elezioni immediate, a causa delle difficoltà che forse il Partito democratico della sinistra oggi e domani potrebbe avere. Se, d'altra parte, la parte politica alla quale appartengo volesse far valere calcoli elettoralistici ed interessi di parte, dovrebbe avere interesse quasi ad un voto immediato. Quindi, così come non c'è un calcolo elettoraleistico da una parte, non c'è calcolo elettoraleistico, sicuramente, da parte di chi non la pensa allo stesso modo. Ieri ho fatto alcune considerazioni di ordine tecnico e politico che vorrei qui ripetere molto sinteticamente.

Signor Presidente, questa Assemblea, nella fase legislativa, istituzionale, politica e sociale in continua evoluzione che attraversa, è chiamata a darsi delle regole e un orientamento più precisi. Non può continuare a produrre una legislazione che di giorno in giorno, di mese in mese si aggiorna e si modifica, anche in contraddizione a decisioni prese qualche tempo prima.

Ad esempio, nel dicembre del 1991, nel contesto del dibattito sulla legge numero 48, poi approvata da questa Assemblea, si ritenne opportuno fissare ad un minimo di sei mesi il termine della durata delle gestioni commissariali; con legge numero 7 tale termine fu ridotto a tre mesi. Adesso è stato riportato a due mesi. Se dovessero cambiare le condizioni, la maggioranza potrebbe decidere di abolirlo completamente per cui si verificherebbe che un consiglio comunale sciolto per dimissioni o per decadenza dei termini, sarebbe nel caos perché anche l'ordinaria amministrazione verrebbe



meno. A quel punto si renderebbe necessario indire le elezioni subito dopo lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali.

Un'altra considerazione, di cui peraltro non sono molto convinto, che è stata ripresa questa mattina dall'onorevole Libertini, è stata fatta a proposito della istituzione delle nuove province. Abbiamo votato — è vero — ad agosto, consapevoli che il 20 dicembre del 1993 sarebbe scaduto il termine riaperto con la legge numero 48 del 1991. In agosto ancora non c'era stata nessuna presa di posizione da parte di quei comuni che ancora non si erano espressi in ordine alla istituzione di questa autonoma provincia che riguarda una parte non piccola del territorio e della popolazione della provincia di Catania. Ora, mi risulta — e ciò è stato ribadito anche dall'onorevole Libertini questa mattina — che tutti i partiti politici che hanno rappresentanti nei consigli comunali si sono espressi favorevolmente. Il caso più clamoroso è quello del comune di Scordia il cui sindaco, appartenente al Partito democratico della sinistra, ha dichiarato la propria disponibilità a determinare l'adesione alla istituenda provincia. Vorrei sottolineare la coincidenza delle due date: il 5 e il 19 dicembre per il primo e il secondo turno elettorale e la scadenza di questo termine.

Cosa faranno questi partiti politici, tutti, dal Movimento sociale al Partito democratico della sinistra, i cui uomini sono presenti nelle istituzioni locali e il cui voto sarebbe a favore della istituzione di questa autonoma provincia del Calatino? Faranno votare i cittadini il 5 e il 19 dicembre, e contemporaneamente determineranno le adesioni, vanificando il voto di fatto? Ovvero, entreranno in contraddizione con se stessi e cambieranno posizione, per cui i comuni che hanno dichiarato di volere aderire cambieranno appunto posizione e vanificheranno questo disegno autonomistico? In ogni caso si determinerà incertezza nell'elettorato, si determinerà confusione, si determinerà — è facile prevederlo — una fortissima polemica. Il disegno di legge prevede la riduzione ad un giorno o a cinque giorni del termine di cui alla legge statale numero 14 del 1969. È un termine di un giorno che la legge 14 prevede in quindici giorni, un termine che va dalla pubblicazione dei collegi elettorali interessati al

turno elettorale prossimo e la indizione dei comizi elettorali, che non possono essere convocati se non sessanta o al minimo cinquantacinque giorni prima della votazione stessa.

Tra l'altro, un giorno o 5 giorni per prender atto candidati e cittadini elettori di modificazioni che, mi è stato detto, sono anche rilevanti in ordine alla ridefinizione dei collegi della provincia di Catania: il collegio di Acireale viene diviso in due; tutti gli altri collegi, salvo uno forse, quello di Giarre, non vengono modificati. E a proposito, vedete, della chiarezza e onestà che dobbiamo avere nei confronti dei nostri cittadini, a proposito della possibilità che queste elezioni vengano celebrate, dobbiamo renderci conto di una cosa: ieri ho avuto in prima Commissione la copia della motivazione della impugnativa del Commissario dello Stato nei confronti di alcune parti della legge per l'elezione diretta del presidente della provincia. Da incompetente ho potuto, comunque, cogliere che il Commissario dello Stato si richiama ad una difformità che verrebbe introdotta in Sicilia rispetto al resto del Paese, laddove questa compatibilità o incompatibilità non è prevista; per cui i siciliani candidati a sindaco, deputati o non deputati, godrebbero di un regime legislativo diverso. Vogliamo sottovalutare il fatto che riducendo a 5, o a un giorno addirittura, quel lasso di tempo ci discosteremmo radicalmente e sostanzialmente dalla legislazione nazionale, andando incontro al rischio o alla quasi certezza di una impugnativa da parte del Commissario dello Stato che bloccherebbe questa legge? Allora avremmo fatto il gioco delle parti, alcuni favorevoli alle elezioni a tutti i costi, ma consapevoli di questa sicura impugnativa, e altri, chissà, forse contrari a queste elezioni, perché anche loro ritengono che non si possono tranquillamente e regolarmente celebrare. Non parlo delle difficoltà di carattere tecnico che queste elezioni così convocate comporterebbero. A causa del doppio turno, il 21 si vota per i consigli comunali e per il primo turno per l'elezione dei sindaci; il 5 per il ballottaggio e, contemporaneamente, si effettua la prima tornata per il presidente della provincia e il consiglio provinciale.

A questo punto si rende necessaria la revisione delle liste elettorali da fare due volte, in



ordine a chi matura l'età, ed a chi emigra o immigra nei comuni della provincia. Ciò determinerà una sfalsatura di quattro, cinque mesi tra la provincia di Catania e tutte le altre province siciliane.

Io ritengo che sia una soluzione percorribile se si vuole evitare questa contemporaneità tra la determinazione dei comuni, per esempio, del Calatino (perché parliamo della provincia di Catania) e le altre province, dove questo problema non è acuito dalla coincidenza della scadenza elettorale. Se vogliamo risolvere questo problema ed evitare il rischio di questa impugnativa per la riduzione di quel termine (soprattutto al cospetto di una modificazione non secondaria dei confini territoriali dei collegi della provincia di Catania), se vogliamo veramente determinare il voto anticipato dei cittadini della città e della provincia di Catania, se vogliamo fare tutto ciò, il Governo deve approntare una soluzione possibile che ci possa consentire di votare al più presto possibile, determinando un turno elettorale straordinario che possa venire incontro all'esigenza da tutti noi avvertita di partecipazione democratica. Una soluzione potrebbe essere di modificare le attuali leggi della Regione. Ciò potrebbe essere fatto sin dal prossimo gennaio perché, diciamocelo con molta franchezza, non credo che la Commissione possa essere convocata domani, ciò potrà avvenire tutt'al più la settimana entrante. Successivamente il disegno di legge dovrà ritornare in Aula ed essere sottoposto al giudizio politico dell'intera Assemblea, nel rispetto delle singole posizioni e quant'altro.

Pertanto, se vogliamo far votare i cittadini, le condizioni politiche non saranno profondamente diverse; la riorganizzazione del vecchio o la organizzazione e la espressione del nuovo non saranno frenati o compromessi da questa proroga di un mese. E allora facciamo votare senza rischi, senza accorciamenti di termini, senza strapparci le vesti e insultarci e diffamarci vicendevolmente, se questo è possibile. Io ritengo che il mese di proroga rispetto al termine previsto dal Governo — se effettivamente vogliamo che si voti e non vogliamo invece fare soltanto il gioco delle parti, che prima o poi in ogni caso verrà svelato — sia ancora possibile.

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta questo dibattito di oggi mi sembra che ripercorra la scena del dibattito di ieri, vale a dire della difficoltà con cui si tenta di ricondurre nell'alveo della razionalità l'attività legislativa che abbiamo il dovere di definire. Ho la sensazione che una sorta di malattia ci stia prendendo un po' tutti, e che si affrontino più ragionamenti di tipo esistenziale che altro. Ogni occasione sembra buona infatti per mettere in campo problemi, li ridefinisco tali, esistenziali, cioè che attengono ai massimi sistemi, al modo di essere di questa nostra presenza politica nella Regione siciliana e con scarso riferimento, invece, ai contenuti che abbiamo di fronte.

Io vorrei velocemente abbandonare questo campo. Non possiamo qui mettere in discussione la vita di questo Governo. Al di là degli ottimi rapporti che amo instaurare, a maggior ragione tra le forze della sinistra, debbo dire, però, che noi siamo di fronte a delle posizioni e a dei passaggi politici netti.

Noi abbiamo un Governo che ha tenuto a comunicare all'Aula, e per averlo fatto prima di formalizzare la crisi evidentemente ci sono stati tutti i motivi per farlo, che si è esaurita la spinta politica che finora lo ha sorretto. Io credo che arrecheremmo grave danno se volessimo stiracchiare la vita dell'Esecutivo. In ogni caso comunque questo argomento non è oggi all'ordine del giorno. In atto stiamo discutendo della necessità di rilegittimare la classe politica attraverso il voto popolare. Ogni occasione deve infatti essere buona per far sì che la popolazione, la gente possa rilegittimare attraverso il voto tutti noi, tutti coloro che fanno politica. Grave pericolo sarebbe per tutti se continuassimo ad andare avanti con una classe politica non legittimata.

Questo deve essere il filo conduttore del nostro modo di procedere. A questo proposito ricordo, per esempio, il ragionamento che si fece allora sui piani urbanistici: la scadenza del termine di dicembre imponeva che tutti i comuni in regola con gli strumenti urbanistici avessero come sanzione lo scioglimento del



proprio consiglio comunale. Nessuno potrà pensare di ricorrere a rinvii rispetto a questa scadenza e quindi quella potrà essere una occasione per procedere a nuove elezioni nei comuni in cui questi adempimenti non sono stati osservati. Siccome questo bisogno di andare a votare, ripeto, per rilegittimare la politica è un fatto ineludibile, altro che inventare arzigogolati ragionamenti per rinviare questi accadimenti! Sull'argomento specifico ho da dire che un esponente del mio partito, pur essendo favorevole al disegno di legge, in prima Commissione ha motivato il suo voto contrario con una ragione ben precisa: quella di inviare un segnale politico, in modo da consentire che si svolgano al più presto le elezioni anche nei comuni che si andranno a sciogliere in queste ore, in questi giorni.

Questa è stata la posizione del nostro Gruppo in Commissione e questo mi sembra un argomento assai pregnante che, semmai, rafforza la volontà di andare alle elezioni a Catania, nella tornata di novembre

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché non vi è un accordo unanime all'interno della maggioranza, chiedo una breve sospensione della seduta in ordine al voto da esprimere.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 19,00, è ripresa alle ore 20,15)

La seduta è ripresa.

Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a volte le sospensioni sono utili

quando c'è la volontà di pervenire a risultati concreti.

I partiti della maggioranza si sono riuniti ed hanno riconfermato la volontà espressa durante la sessione estiva nella quale si è indicato un percorso, suggerito dal Presidente della Regione, attraverso il quale approvare i disegni di legge che sono in questo momento all'ordine del giorno dell'Assemblea e, successivamente, aprire il dibattito politico sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

Per quanto riguarda il disegno di legge numero 585/A relativo alla indizione dei comizi elettorali per il rinnovo del consiglio provinciale di Catania, si è venuti nella determinazione di votare il passaggio all'esame degli articoli, in difformità rispetto al deliberato della prima Commissione, ed il successivo rinvio in Commissione dello stesso disegno di legge.

In particolare, per raccogliere un ampio consenso, la Commissione potrebbe formulare un testo che sposti per quanto riguarda tutti gli adempimenti previsti dalla legge elettorale dal 5 dicembre al 30 gennaio la data delle elezioni provinciali a Catania, includendo nella tornata da istituire anche quei consigli comunali che non potranno rientrare nella tornata autunnale del 21 novembre e che hanno procedimenti di scioglimento *in itinere*.

Signor Presidente, chiedo inoltre il prelievo del disegno di legge numero 584/A di cui è relatore l'onorevole Cristaldi, e che riguarda la incompatibilità della carica tra sindaco e deputato regionale, la cui approvazione implicherebbe, in ogni caso, un pronunciamento della Corte costituzionale.

A questo proposito ringrazio il Governo per avere presentato un disegno di legge che comprende tutte le parti, sia della legge per l'elezione del presidente della provincia che della legge finanziaria, impugnate dal Commissario dello Stato. Do atto pubblicamente all'onorevole Presidente della Regione della disponibilità e senso di lealtà che egli ha dimostrato inserendo nel disegno di legge la norma relativa alla incompatibilità tra carica di deputato regionale e carica di sindaco, ancorché il suo voto e quello del Governo era stato inizialmente negativo.

Pertanto, prendendo lo spunto da questa disponibilità del Governo, ritengo utile chiedere



il prelievo del disegno di legge Cristaldi, perché nell'ipotesi in cui noi dovessimo approvare questa norma nel disegno di legge del Governo, nell'ipotesi di una nuova impugnativa del Commissario dello Stato e nell'ipotesi della promulgazione del disegno di legge che contiene altre cose come ho detto nella finanziaria, la Corte costituzionale non esaminerebbe mai la questione relativa alla compatibilità, perché quest'ultima, da tempo, ha deciso di non esaminare le parti impugnate di leggi comunque già promulgate da parte del Presidente della Regione. Pertanto, per consentire che la Corte costituzionale si pronunci sulla compatibilità tra carica di deputato regionale e carica di sindaco che abbiamo previsto nella legge, perché abbiamo bisogno di chiarezza a questo riguardo, va approvato un disegno di legge che contiene solo questa parte per cui, in presenza di eventuali impugnative del Commissario dello Stato ed in presenza di non promulgazione da parte del Presidente della Regione, la Corte costituzionale sarà costretta a pronunciarsi entro 60 giorni.

Riprende la discussione del disegno di legge  
«Disposizione transitoria al procedimento elettorale di elezione delle province regionali» (585/A).

CAMPIONE, *Presidente della Regione*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, credo che, a questo punto, si tratta di votare la reiezione del parere contrario della Commissione, in maniera che l'intera questione torni alla Commissione di merito.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione della proposta di non passaggio all'esame degli articoli, chiarendo che se viene respinta questa proposta, il disegno di legge numero 585/A ritorna in Commissione; se viene approvata, il disegno di legge decade.

CRISTALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono stato, come componente della prima Commissione legislativa, fra coloro i quali hanno determinato «la bocciatura» del testo presentato dal Governo perché; in quell'occasione abbiamo sostenuto che non eravamo d'accordo, perché non corretto dal punto di vista politico, che si inventasse uno strumento elettorale che non fosse coincidente con il turno già fissato per il 21 novembre, e che quel meccanismo proposto dal Governo, di fatto portasse l'elettorato di Catania a votare soltanto una settimana dopo il dato generale per tutta la Sicilia e il resto del Paese. Ritenevamo, tra l'altro, che vi fosse all'interno di quella disposizione una contraddittorietà in quanto si creavano condizioni di estremo privilegio per una parte della Sicilia, con le conseguenze che ho già detto. Certo, adesso il provvedimento viene posto in votazione seguendo il pronunciamento della Commissione per cui, se io accettassi la proposta di rinvio in Commissione, dovrei votare al contrario di come ebbi a pronunciarmi a suo tempo all'interno della Commissione. Certo, sotto l'aspetto sostanziale il problema non sussiste. Poiché vogliamo che le elezioni a Catania si facciano, e poiché ribadire la posizione che assumemmo allora in Commissione significherebbe creare le condizioni per non fare le elezioni a Catania, e considerando il fatto che ci sarebbe la possibilità di discutere in Commissione una formulazione diversa per la soluzione del problema, consentendo lo svolgimento del turno elettorale di Catania in una data che non sia il 21 novembre, il Gruppo del Movimento sociale italiano si pronunzia favorevolmente a che il testo di legge ritorni in Commissione per un ulteriore approfondimento della materia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare. Pongo in votazione la proposta della Commissione di non passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvata)



**Sull'ordine dei lavori.**

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo il prelievo del disegno di legge numero 584/A, iscritto al numero 2 del terzo punto dell'ordine del giorno.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, è pur vero che la costanza prima o poi viene premiata, però è anche vero che stamattina questa stessa proposta l'Assemblea non l'ha accettata; quindi, mi chiedo se nel corso della stessa seduta sia possibile riproporre una proposta — scusi il bisticcio di parole — che è stata già respinta dall'Assemblea. E questo è il primo motivo regolamentare.

SCIANGULA. Ho riformulato la proposta perché mi era stato chiesto dall'onorevole Trincanato.

PIRO. Onorevole Sciangula, si può dissentire anche da quello che pensa il Presidente dell'Assemblea!

Il secondo motivo regolamentare riguarda la disposizione del Regolamento che opportunamente prevede che non si possano inserire all'ordine del giorno altri punti se prima non viene esaurita la discussione su una mozione, una volta che tale discussione è cominciata. Mi chiedo se in qualche modo per analogia non si possa estendere tale regola alla situazione in cui ci troviamo. Perché per analogia, Presidente? Perché, come opportunamente ha fatto rilevare l'onorevole Capodicasa, stamattina, in qualità di Presidente di turno dell'Assemblea, non vi è, in realtà, nel nostro Regolamento interno una norma specifica che disciplini la richiesta di prelievo di argomenti dall'ordine del giorno. In passato, e anche stamattina, per dirimere la vicenda si è fatto ricorso alla estensione o interpretazione analogica e alla prassi.

Pertanto, signor Presidente, visto che non c'è una norma che disciplina la richiesta di prelievo e visto che, evidentemente, non c'è una norma conseguente che ci possa orientare nella discussione di una mozione importante come questa che attiene alla responsabilità di alcune azioni del Governo, se per analogia o per estensione analogica non possiamo dare a questa richiesta di prelievo lo stesso significato dell'eventuale inserimento all'ordine del giorno di altri punti, allora non credo che si possa andare avanti in questo modo facendo di tutto per evitare che si discuta questa mozione.

Io chiedo al Presidente della Regione di pronunciarsi definitivamente su questo punto. Non è possibile che il Governo abbia convenuto sulla data della trattazione della mozione per stamane e adesso su questo tace. Il Governo dica chiaramente che non vuole trattare questa mozione, dica chiaramente che sta facendo appello a tutte le risorse possibili dell'Aula per evitare la trattazione della mozione! Quindi, signor Presidente — ripeto — vi sono questioni di carattere regolamentare e politico che inducono a respingere decisamente la proposta dell'onorevole Sciangula ed a chiedere, invece, di iniziare la trattazione della mozione.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Piro avrebbe ragione se le cose fossero come dice lui, ma siccome le cose non sono come dice lui, allora ha torto. Questa mattina l'onorevole Cristaldi ha chiesto il prelievo di tutto ciò che era contenuto al punto terzo dell'ordine del giorno. Adesso io chiedo soltanto il prelievo del disegno di legge numero 584/A iscritto al numero 2 del terzo punto dell'ordine del giorno. Quindi, è una richiesta completamente nuova, rispetto alla richiesta dell'onorevole Cristaldi, nella forma! Nella sostanza, ho spiegato le ragioni che mi inducono a chiedere l'inversione dell'ordine del giorno.

PIRO. Onorevole Sciangula, questo disegno di legge, opportunamente e logicamente, do-



vrebbe essere discusso insieme al disegno di legge sulla provincia. La logica politica vuole che le due cose camminino insieme!

SCIANGULA. Intanto, però, sul piano della forma, la mia richiesta è diversa da quella dell'onorevole Cristaldi, ed è conforme al dettato del Regolamento.

PIRO. Ma non si possono riproporre sotto qualsiasi altra forma. Lo dice espressamente il regolamento.

SCIANGULA. Sotto qualsiasi altra forma non si possono riproporre le richieste che non sono state accolte, ma la richiesta di questa mattina era diversa da quella che ho formulato io poc'anzi. Sul piano politico, onorevole Piro, siccome si tratta di un passaggio tecnico per il quale non ci sarà nemmeno dibattito politico in quanto l'unico articolo del disegno di legge Cristaldi sarà impugnato dal Commissario dello Stato e non sarà promulgato dal Presidente della Regione, però serve per costringere la Corte costituzionale a pronunciarsi entro sessanta giorni. E per fare ciò occorreranno soltanto 5 minuti di tempo.

Inoltre, l'onorevole Ordile è pronto sin dalle dieci di questa mattina per rispondere alla mozione.

Il prelievo non lo chiede il Governo, lo chiedo io per la parte relativa alle province, interpretando il volere della stragrande maggioranza dell'Assemblea che ha l'intenzione di approvare il disegno di legge sulla provincia di Catania, compreso lei. Fra l'altro, questa mozione ha avuto un *iter* velocissimo in quanto è stata presentata soltanto quattro giorni fa ed è già all'ordine del giorno dell'Assemblea!

Adesso lei ha l'ardire di venire qui a protestare che il Governo e la maggioranza non vogliono trattare la mozione? Quando sappiamo tutti che il Governo è da questa mattina pronto a trattare la mozione? Dobbiamo cominciare a comprenderci, non possiamo consentire che il Capogruppo de «La Rete» su ogni questione...

PIRO. Non si può consentire che questa Assemblea si copra di ridicolo! È ridicola la sua richiesta: reiterare una decisione impugnata dal Commissario dello Stato.

SCIANGULA. Si copre di ridicolo lei che protesta perché il Governo non vuole trattare una mozione che è stata messa all'ordine del giorno dopo solo cinque giorni dalla sua presentazione, onorevole Piro. Fra l'altro, vorrei sapere per quale motivo in questa mozione figurano solo nomi di funzionari regionali e lei non presenta mozioni per altre cose!

PIRO. E se non ci fossero funzionari regionali, lei l'accetterebbe la mozione?

SCIANGULA. Io so che sono tutti funzionari regionali, tranne qualche eccezione. Ad ogni modo, signor Presidente, io ho espresso le ragioni a sostegno della mia tesi.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunque rimane il problema di quando discutere la mozione, indipendentemente da quelli che sono i richiami regolamentari.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente mi pare che il problema sia di pochissimo significato. Noi abbiamo avuto già modo di analizzarlo in Giunta, sulla base dell'interrogazione che era stata presentata e in riferimento alla relazione dell'Assessore Ordile, che sicuramente egli sottoporrà all'Assemblea. Se il problema si fosse rinviato alla riunione dei capigruppo, certamente esso sarebbe stato rimandato a martedì e, comunque, il Governo non ha nessuna difficoltà ad affrontarlo quale che sia la data. In ogni caso ci rimettiamo per la decisione all'Aula.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di prelievo avanzata dall'onorevole Sciangula.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Data la disponibilità del Governo, chiederò allo stesso di stabilire la data della trattazione della mozione, onde evitare perdite di tempo.



CAMPIONE, *Presidente della Regione*. Il Governo è pronto per la discussione della mozione martedì pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo che la mozione numero 121 degli onorevoli Piro ed altri venga discussa nella seduta del prossimo martedì 28 settembre.

Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

**Discussione del disegno di legge «Norme integrative delle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge elettorale 1 settembre 1993, numero 26» (584/A).**

PRESIDENTE. Si passa all'esame del disegno di legge «Norme integrative delle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge elettorale 1 settembre 1993, n. 26» (584/A), posto al numero due del terzo punto dell'ordine del giorno.

Invito i componenti la prima Commissione a prendere posto al banco delle Commissioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristaldi per svolgere la relazione.

CRISTALDI, *relatore*. Signor Presidente mi rimetto al testo scritto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, nella richiesta di procedura d'urgenza c'era anche la relazione orale? La relazione orale non deve essere resa?

PRESIDENTE. Il relatore si è rimesso al testo

PIRO. Perché, c'è un testo scritto della relazione orale?

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi si è rimesso al testo della normativa proposta.

PIRO. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda il disegno di legge, credo che vi siano prima da fare delle considerazioni di carattere formale ed istituzionale, per altro già a sufficienza svolte quando si è discusso della legge per la elezione diretta del presidente della provincia. Io propongo, signor Presidente, quanto già anticipato, in qualche misura, nel corso di una precedente seduta, e cioè di chiarire fino in fondo proprio sotto il profilo istituzionale che cosa stiamo facendo. Il Presidente della Regione, con dichiarazioni sulla stampa e poi con dichiarazione formale alla conferenza dei Capigruppo, ha sostenuto che il Governo non ritiene sia pacifica la giurisprudenza della Corte costituzionale secondo la quale, allorché il Presidente della Regione promulga una legge, senza le parti eventualmente impugnate dal Commissario dello Stato, quelle stesse parti praticamente vengono caducate e la Corte stessa non dà luogo a giudizio.

Stante la dichiarazione del Presidente della Regione, quindi, noi potremmo trovarci di fronte ad una decisione della Corte che, invece, ammette a giudizio il ricorso presentato dal Commissario dello Stato, evidentemente anche con le controdeduzioni che sono state predisposte dalla Regione. Se così fosse, signor Presidente, ci troveremmo ad avere delle norme sospese. Questo è anche il parere del Presidente della Regione.

A questo punto, mi chiedo: che senso ha, di fronte a norme sospese, chiamare l'Assemblea regionale siciliana a votare ancora una volta praticamente la stessa normativa? La nostra non è una regione a Statuto ordinario. Quando si verifica l'impugnativa da parte del Commissario del Governo, i consigli regionali possono reiterare la deliberazione stessa. Il nostro ordinamento regionale invece ha natura completamente diversa. E nel caso in cui, invece, la Corte dovesse mantenere costante la giurisprudenza e, quindi, dichiarare caducata l'impugnativa e le norme non promulgate? Che senso ha da parte nostra, adesso, riproporre norme che verrebbero immancabilmente impugnate da parte del Commissario dello Stato? Io credo che questa linea di comportamento dell'Assemblea regionale siciliana indurrebbe a considerazioni estremamente negative. Io credo che si stia veramente toccando il fondo, purtroppo



il fondo del ridicolo. Io credo che, riproporre questa norma sapendo benissimo che essa andrà incontro inevitabilmente all'impugnativa del Commissario dello Stato, oltre a rappresentare una sorta di piccola sfida nei confronti del Commissariato dello Stato, sia veramente una questione ridicola. Nel merito poi, noi siamo assolutamente contrari alla norma proposta, che è sostanzialmente identica alla precedente, con la piccola furbizia che abbiamo aggiunto «fino a 130 mila abitanti». Io mi chiedo: quando Siracusa avrà un numero di abitanti superiore a 130 mila abitanti che cosa succederà?

CRISTALDI, *relatore*. C'è un decremento tendenziale...

PIRO. Potremmo inserire, onorevole Cristaldi, un emendamento che preveda la modifica della cifra, con decreto del Presidente della Regione, in base agli incrementi della popolazione. Forse potrebbe essere questa la soluzione. Noi siamo contrari, lo abbiamo dichiarato in precedenza e lo dichiariamo adesso. È una norma priva di senso perché è veramente una norma di furbizia che non va incontro a nessun interesse di carattere generale se non all'interesse di pochi, di qualcuno che può presentarsi e rimanere sindaco, anche di grandi città, conservando la carica di parlamentare. Va contro quelle che sono le tendenze odierne, la sensibilità nuova, lo spazio che tutti dichiarano di voler dare alla società civile; una sovrapposizione di cariche, peraltro impraticabile. Mi chiedo come si possa fare il sindaco di Siracusa o anche di una città più piccola e contemporaneamente il parlamentare, determinando una situazione che va a delineare una sorta, come dire, di infeudamento della politica siciliana, una precostituzione di poteri, una sorta di arroccamento nel castello, nella circoscrizione, nella città che veramente delinea quella democrazia del notabilato che noi abbiamo denunciato essere conseguenza del passaggio al sistema maggioritario uninominale. Questa è una delle conseguenze maligne di quel *referendum*, di questa scelta che è stata predicata e che è stata comunque decisa, voluta dal popolo italiano. Quindi, ribadisco la nostra contrarietà denunciando anche, contemporaneamente, il fatto che tale atteggiamento la dice lunga

ormai sulla tenuta politica ed istituzionale di questa Assemblea. Mi chiedo inoltre su questo tema come si preparerà la maggioranza, ufficiale o trasversale che sia, ad approvare questa norma e a ricoprire di ridicolo questa Istituzione, che di ridicolo veramente non ne ha proprio bisogno.

CRISTALDI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, anche perché la materia è ampiamente conosciuta in quest'Aula e, purtroppo, non posso dire lo stesso dell'opinione pubblica, perché quest'ultima le cose le apprende il più delle volte dalla stampa e, se la stampa le diffonde in maniera distorta, si ha una sensazione errata di ciò che in effetti è l'argomento in questione.

Voglio ricordare a me stesso che l'Assemblea regionale siciliana ha già discusso ampiamente su questa vicenda, e riprendere questi discorsi già affrontati, mi sembra perfettamente inutile. Noi abbiamo presentato un disegno di legge un po' diverso rispetto a quello che è stato il pronunciamento dell'Assemblea, non soltanto per questioni di carattere tecnico, ma rispetto anche al contenuto.

Devo dire che lo abbiamo fatto non tanto per il merito della questione, tanto che avremmo preferito che il Presidente della Regione decidesse di presentare tanti disegni di legge quanti sono stati gli articoli impugnati dal Commissario dello Stato, quanto per avere la certezza che la Corte costituzionale si pronunciasse nel merito degli articoli impugnati e non trovasse l'*escamotage* o l'alibi per non pronunciarsi nel merito della questione. Ci sembra che, comunque, siamo di fronte ad un ricorso del Commissario dello Stato che, ripeto, al di là del merito, per le argomentazioni sollevate dallo stesso Commissario dello Stato, minaccia l'Autonomia, lo Statuto speciale della Regione siciliana, al di là dei commi impugnati. Lo stesso Commissario entra nel terreno della politica superando lo stesso ruolo istituzionale del Parlamento e delle forze politiche; egli considera l'atteggiamento del Parlamento alla stregua di un organismo burocratico che ha dei



comportamenti errati rispetto a delle direttive, direttive che per quanto riguarda il Parlamento siciliano non possono che essere recepite soltanto da ciò che detta lo Statuto e la Costituzione del nostro Paese.

Onorevole Presidente, del resto sia chiaro, e speriamo che questa volta i giornalisti ascoltino, qui si tratta non di nominare sindaci i deputati della Regione siciliana ma di consentire ai deputati di candidarsi a sindaco. C'è una cosa fondamentale che magari i giornalisti non sanno, o non sono stati attenti e quindi non conoscono nei particolari, ma che molti deputati sanno: con questa norma si consente a qualunque sindaco della Sicilia di potersi candidare a deputato. Potenzialmente i 400 sindaci della Sicilia possono candidarsi a deputato, e ne possono essere eletti 90 ammesso che tutti e 90 i deputati dell'Assemblea regionale siciliana possano essere contestualmente anche sindaci. C'è una logica che non condividiamo — altro che tendenza istituzionale! —: la logica che avrebbe potuto portare, estremizzandola, al fatto che candidati a deputati dell'Assemblea regionale siciliana possano essere soltanto i deputati uscenti. Ma si ricordi, onorevole Presidente, non si può candidare a deputato il direttore dell'Ufficio di collocamento; non si può candidare quel particolare medico che ricopre quel particolare incarico; non si può candidare quel particolare funzionario, non si può candidare tra poco anche l'elettrauto sotto casa se ha parecchi amici, se ripara le macchine degli elettori, in quel particolare comune. Si innescherebbe un meccanismo per il quale, se volessimo fare polemica e dell'ironia, questo sì, ci porterebbe al ridicolo totale.

Andiamo alla sostanza della questione: sul merito l'Assemblea regionale siciliana si è pronunciata, non intendiamo risollevare il dibattito; per quel che ci riguarda, sul merito della questione, intendiamo attrezzare l'Assemblea regionale siciliana tecnicamente contro una decisione che già ha preso la Corte costituzionale. Certo, la Corte costituzionale potrà anche rivedere il suo precedente pronunciamento e pronunciarsi sul ricorso del Commissario dello Stato, sulla norma impugnata del disegno di legge in questione. Allora, in questo caso la vicenda si derime perché, sostanzialmente, il contenuto di questo disegno di legge è

quello; ma se non dovesse essere così e se la Corte costituzionale dovesse dire che, non essendo stato promulgato dal Presidente della Regione il contenuto dei commi dell'articolo richiamato, essa ritiene che la Regione siciliana abbia rinunciato al contenuto di quegli stessi commi, secondo me anche questo non è condivisibile ma, purtroppo, si è verificato. Infatti, secondo noi è impossibile che la decisione di un soggetto possa prevaricare quella che è la decisione di un organo assembleare, collegiale, legislativo, ma questo si è verificato e poiché non c'è un organismo superiore alla Corte costituzionale a cui ricorrere dobbiamo attrezzarci tecnicamente a che la Corte costituzionale sulla questione delle prerogative statutarie si pronunci. Altro che merito della questione; la vicenda, partita come un fatto politico di merito riguardante un fatto settoriale della politica della nostra Regione, oggi assume un significato squisitamente politico di altissimo livello perché legato alla difesa dell'autonomia. Chi non vuole l'autonomia lo dica, ma fino a quando abbiamo il regime di autonomia e sino a quando arrivano, soprattutto dal Nord, le richieste di federalismi, di secessione e di altro, riteniamo di doverci intanto ancorare a questo diritto — modificabile sul piano della materia pratica — di avere prerogativa statutaria speciale. In base a questo contenuto è stato presentato il disegno di legge del Movimento sociale italiano.

GUARNERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dovremmo per un attimo ricordare a noi stessi qual è l'orientamento verso il quale, sul piano politico e istituzionale, sta andando il nostro Paese. L'orientamento è quello di separare in maniera sempre più netta la politica dall'Amministrazione; è un orientamento che anche il Parlamento siciliano alcuni mesi fa ha affermato allorquando votò due leggi, quella per l'elezione diretta del Presidente della Provincia e, ancor prima, quella per la elezione diretta del sindaco. Adesso gli esecutivi nelle provincie e nei comuni non sono più espressione di una maggioranza consiliare, esi-



stono per legittimazione autonoma, non hanno più bisogno della fiducia degli organi deliberativi di questi enti locali. È un principio accolto dal legislatore regionale, ma ribadito anche dal legislatore nazionale nel momento in cui ha approvato proprie leggi sull'argomento. E mi pare che ci sia una corrente di pensiero sempre più maggioritaria nel nostro Paese che prevede il meccanismo di separazione sempre più marcato tra esecutivi e organi deliberativi anche per altre figure istituzionali. Ad esempio per il Governo nazionale si parla anche di elezione diretta del capo del Governo; e questo tema è stato affrontato anche nella nostra Regione. Si è parlato dell'elezione diretta del Presidente della Regione al fine di sganciare, quindi, sempre di più l'esecutivo dall'organo politico.

Io credo che non possiamo negare che vi sia questa cultura politica ed istituzionale prevalente nel nostro Paese. Se questo è vero, e se tale cultura noi la condividiamo, o almeno la condivide la maggioranza delle forze politiche, io mi chiedo qual è il significato e la logica di una norma che consenta ancora che sia compatibile il ruolo di deputato, in questo caso regionale, con il ruolo di sindaco, che è un ruolo esclusivamente di natura esecutiva. Il deputato ha una funzione legislativa e all'interno dell'organo politico in cui opera non si può consentire al contempo che sia anche il vertice di un organo di natura amministrativa ed esecutiva. Così facendo noi contraddiciamo in maniera clamorosa l'orientamento delineato dal sistema maggioritario che si sta sviluppando nel nostro Paese. Tra l'altro, questo Parlamento il principio della netta separazione lo ha già affermato per ben due volte. Credo quindi che si debba essere coerenti e che non è assolutamente compatibile con la logica e con la coerenza affermare due principi assolutamente antitetici. Ed è assolutamente ridicolo anche questo balletto di cifre: 20 mila, 40 mila, 80 mila, 130 mila, è una schizofrenia dettata soltanto, consentitemi di dirlo, dalla esigenza di qualche collega di adattare la norma alle proprie particolari e personali aspirazioni. Vi sono qui colleghi che aspirano alla candidatura di sindaco in alcuni comuni ed allora alzano o abbassano la soglia della incompatibilità a seconda delle esigenze personali. Mi pare che sotto il

profilo politico non sia, questo, un modo corretto di legiferare.

Dobbiamo avere il coraggio di essere coerenti fino in fondo ed affermare un principio netto e chiaro: non deve esservi alcuna possibilità di commistione tra chi esercita funzioni politiche e chi esercita funzioni di natura amministrativa ed esecutiva. Il che significa che tra la carica di deputato regionale (e io ritengo anche che ciò debba valere anche per il deputato nazionale) e quella di sindaco non deve esservi alcuna compatibilità, indipendentemente dalle dimensioni del comune.

Non esistono vie intermedie: se un principio è valido va applicato fino in fondo, per cui o totale compatibilità o totale incompatibilità. È su questo che dobbiamo scegliere, questo balletto di cifre e di soglie è assolutamente ridicolo. Occorre che si abbia il coraggio di affermare che si possa fare contemporaneamente il deputato e il sindaco o il presidente della provincia di qualunque realtà locale. Però, se questo principio non è compatibile, allora non lo potrà essere in nessun caso. Mi chiedo in base a quale ragionamento è compatibile fare il deputato e il sindaco nei comuni con 120 mila abitanti o 129.999 abitanti e non debba essere compatibile nei comuni con 130 mila abitanti e 1, perché se dovesse passare questa proposta si verificherebbe l'assurdo che due o tre abitanti in più o in meno faranno diventare compatibile o incompatibile la carica contestuale di sindaco o di deputato. Non vi è logica in questo ragionamento. Facciamo un discorso chiaro, netto, una volta per tutti: o compatibilità assoluta o incompatibilità assoluta. Mi pare un discorso da persone serie, da adulti, non da adolescenti della politica. L'altra soluzione, infatti, è una soluzione da adolescenti della politica, non da persone sensibili che devono dare un messaggio chiaro alla gente, ai cittadini. Allora io vi dico che la soluzione sicuramente da preferire è quella della assoluta incompatibilità, sempre e in ogni caso, per le ragioni che ho già esposto.

Vorrei fare adesso un'altra considerazione diciamo più pratica ma anch'essa, ritengo, importante. Immaginiamo per un momento che, passando il principio della compatibilità in questa Assemblea regionale siciliana, molti deputati vengano eletti al contempo sindaci di molti



comuni della nostra Isola; immaginiamo quale sarebbe l'atteggiamento di questi deputati tutte le volte che qualcuno, in questa Assemblea, decidesse di esercitare attraverso la presentazione di atti ispettivi un controllo nei comuni in cui il deputato è sindaco; immaginiamo che si inviino ispettori da parte dell'Assessorato degli enti locali o peggio ancora se qualcuno chiedesse alla Commissione regionale antimafia di occuparsi di determinati comuni e se in quei comuni si trovi a far parte della giunta comunale un deputato di questa Assemblea!

Io credo che in queste condizioni diventerebbe difficile mettere concretamente in moto questi meccanismi, sorgerebbero subito le barriere, sorgerebbero i ricatti reciproci, i veti incrociati; il meccanismo della compatibilità diventerebbe di fatto un meccanismo attraverso il quale si creerebbe una grossa impunità per tutto ciò che di illegale avverrebbe o potrebbe avvenire in questi comuni. Questa riflessione non è astratta, teorica perché noi sappiamo che nei comuni della nostra Isola, per limitarci alla Sicilia, la pratica della illegalità è la regola, o lo è stata sicuramente per il passato; viceversa la pratica della legalità è una eccezione assolutamente rara. Ecco il mio grande timore da dove deriva se dovesse passare il principio della compatibilità tra deputato e sindaco.

Tale proposta di fatto significherebbe mettere attorno ad alcuni comuni un sistema di protezione che impedirà agli organi della Regione di attivare il controllo su ciò che, in questi comuni, i deputati-sindaci riterranno di fare, salvo che non si voglia affermare il principio che il controllo credibile sia ormai soltanto quello dell'autorità giudiziaria. Certamente, in questa prospettiva il sistema del controllo giudiziario diventerà l'unico sistema possibile per chi volesse far chiarezza in amministrazioni spesso poco trasparenti e dove permane una illegalità diffusa. Ecco perché credo che si debba operare una seria riflessione e conseguentemente fare una scelta di grande coraggio. Lasciamo che i comuni amministrino la cosa pubblica; lasciamo che i sindaci e gli assessori non vengano trasformati in deputati ma rimangano semplici amministratori a servizio della comunità. Tale scelta di per sé è già gravosa.

A questo proposito ripeto ciò che ho avuto modo di dire in altre occasioni: soltanto un

superficiale e uno sciocco può pensare di adempiere in modo esaustivo e responsabile a tutte e due le funzioni; soltanto un superficiale e uno sciocco può pensare di fare bene al contempo il deputato e il sindaco. Io credo che questo lo capiscano tutti. Tranne che non si pensi di dover inaugurare una stagione di sindaci superficiali, o peggio ancora assenti nella realtà locale del comune in cui operano e, al contempo, assistere ad uno stuolo di deputati assenti in Aula e nei lavori delle commissioni, la cui presenza è legata soltanto ad alcuni momenti emblematici senza però che essi siano stati in grado di seguire attentamente tutte le varie fasi dell'*iter* legislativo. Credo che i cittadini siciliani non vogliano politici e amministratori a mezzo servizio. Sono convinto che i deputati di questa Assemblea possano fare bene soltanto una cosa alla volta, tranne che non si ritenga che si possano fare tante cose e tutte male! Io ritengo che dobbiamo, da questo punto di vista, dare un esempio di grande serietà politica. E allora la proposta di legge così come è stata formulata va respinta *in toto*. Per tali motivi, abbiamo presentato un emendamento soppressivo che cancella le ultime parti della proposta contenuta nel primo comma e che riguarda la soglia dei 130 mila abitanti per la compatibilità tra la carica di deputato e quella di sindaco o di assessore.

Noi riteniamo che le due cariche debbano essere assolutamente incompatibili qualunque sia il numero di abitanti nei comuni. Io credo che questa sia una scelta di coerenza, di chiarezza. Paradossalmente preferirei che quest'Aula votasse il principio opposto, cioè il principio della assoluta compatibilità per tutti i comuni. Ho appena detto le ragioni per le quali io non sono d'accordo, ma se passasse questo orientamento sicuramente sarebbe più coerente come posizione, sarebbe una scelta politica che io non condivido ma che potrei anche capire. Non capisco invece questo balletto di cifre, per cui — come è avvenuto per la legge sulla elezione diretta del Presidente della Provincia — circolano in Aula emendamenti che propongono soglie di venti, trenta, quaranta, settantacinque o addirittura ottantamila abitanti. Tutto ciò ha del tragico e del comico allo stesso tempo. Dobbiamo avere il coraggio di confrontarci su una scelta politica di fondo in



maniera netta, chiara, definitiva. Ripeto: ritengo che la scelta più coerente, rispetto agli orientamenti prevalenti nel nostro Paese, e che attengono alla netta separazione fra politica ed amministrazione, sia quella che consiglia a questa Assemblea di rendere assolutamente incompatibili le due cariche. Lasciamo quindi che i comuni vengano governati da cittadini che non abbiano altri pensieri ed altri affanni se non quelli di essere al servizio totale della comunità che li ha direttamente eletti responsabili dell'esecutivo.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo deciso di non intervenire nella discussione generale, però, sono stato costretto a cambiare idea dopo che sono stati presentati degli emendamenti all'articolo 1 del disegno di legge Cristaldi. Io mi rammarico di ciò, perché nella motivazione della richiesta di prelievo mi ero sforzato di dire che la presentazione e l'esame del disegno di legge obbedivano ad una esigenza che non era di merito. Mi dispiace che gli onorevoli colleghi, a partire dall'onorevole Guarnera che è abbastanza bravo, abbiano riproposto le questioni di merito sulle quali ci siamo soffermati lungamente nel momento in cui abbiamo discusso ed approvato la legge sull'elezione diretta del presidente della provincia. Credo che oggi sia necessario porre un problema giuridico-costituzionale. Avrei voluto che su questo tema ci fosse stata maggiore chiarezza. Non interverrò sul merito ma ripropongo la ragione tecnica che mi ha spinto a chiedere il prelievo e l'esame del disegno di legge. Vorrei che a questo punto i colleghi presentatori ritirassero i loro emendamenti per consentire al Parlamento siciliano nella sua sovranità di decidere in materia di ordinamento degli enti locali.

Signor Presidente, qui non si tratta di stabilire se il deputato possa o non possa fare il sindaco; se ha il tempo per farlo o per non farlo. Su questo abbiamo già parlato a lungo. Noi vorremmo che sia la Corte costituzionale a pronunciarsi su questo tema. Ma ciò non potrà avvenire dal momento che la stessa ha de-

ciso di non entrare nel merito di quelle parti del disegno di legge impugnate dal Commissario dello Stato e già comunque promulgate dal Presidente della Regione.

Vorrei inoltre far osservare che il Governo ha presentato un disegno di legge, giacente in atto presso la Commissione «Bilancio», nel quale è previsto l'articolo impugnato dal Commissario dello Stato. Se dovessimo seguire la strada indicata dal Governo, poiché il Governo ha inserito questo articolo nel contesto di un disegno di legge che comprende anche parti impugnate ma relative alla finanziaria, ed in parte modificate per venire incontro ai motivi che hanno determinato la censura costituzionale del Commissario dello Stato, ci troveremmo con un'ulteriore impugnativa del Commissario dello Stato di questa nuova parte ed una promulgazione della legge da parte del Presidente della Regione per la parte non impugnata, e quindi, non metteremmo la Corte costituzionale nelle condizioni di potere decidere su questa questione. Pertanto, il disegno di legge Cristaldi è utile per consentirci questa verifica. Inoltre, onorevoli colleghi, la verifica che noi chiediamo alla Corte costituzionale, io ritengo sia di competenza esclusiva dell'Assemblea regionale siciliana, perché, badate bene — e lo dico anche a coloro che in questo momento ci stanno ascoltando nella trasmissione diretta televisiva — il Commissario dello Stato non è altri che un funzionario dello Stato. Quando noi parliamo del Commissario dello Stato immaginiamo chissà quale autorità politica, con un particolare carisma, con un particolare prestigio, che deriva da chissà quale investitura. È un funzionario dello Stato nominato dal Governo centrale. E in questo caso, addirittura, nemmeno il Commissario dello Stato, perché quest'ultimo è stato nominato Commissario del comune di Palermo. Il ricorso è stato sottoscritto dal vice Commissario dello Stato. Persona rispettabilissima; mi dicono che sia un funzionario donna. Però, è sempre funzionario dello Stato, per cui è probabile che sia accaduto che l'Assemblea nella sua sovranità abbia delegiferato e sia bastata una telefonata del sottosegretario alla Presidenza, del sottosegretario agli interni, o di qualcuno del gabinetto del ministro o del sottosegretario dell'Esecutivo nazionale per sollecitare l'impugnativa



della parte relativa a questo articolo di legge.

Affermo queste cose con grande senso di responsabilità e con grande amarezza, conoscitore come sono dei meccanismi di determinazione delle decisioni del Commissario dello Stato. Molto spesso si è costretti ad una vera e propria trattativa prima di fare le leggi; anomalia che respingo. Ritengo inoltre grave che gli uffici della Regione non riescano a limitare il ruolo svolto dal Commissario dello Stato e riducano in modo pericoloso l'autonomia legislativa di questo Parlamento.

Pertanto, onorevole Consiglio, onorevole Piro, onorevole Guarnera, non entriamo nel merito. Probabilmente nel merito le ragioni si dividono in pareri e dispareri. Andiamo invece ad esaminare l'aspetto che a me preme di più e che è quello di vedere decisa non dal Commissario dello Stato o da un funzionario dello Stato, ma dalla Corte costituzionale, la competenza di questa Assemblea su una materia così delicata ed importante. Io richiamo i colleghi che hanno presentato gli emendamenti a darmi una risposta su questo passaggio fondamentale della vita della nostra Assemblea. Non deve essere un funzionario dello Stato, commissario o vice commissario, a decidere sulla nostra attività legislativa. Tanto è vero che io avrei promulgato per intero la legge perché, di fronte al voto dell'Assemblea, il Presidente della Regione è *assolutus* rispetto a qualsiasi pericolo, in quanto esecutore di una volontà dell'Assemblea. Comunque, nella sua personale, privata e solitaria responsabilità — dicono i giuristi — il Presidente della Regione ha ritenuto di poter pubblicare la legge monca estrapolando la parte impugnata dal Commissario dello Stato.

In conclusione, onorevoli colleghi, chiedo che venga approvato il testo proposto dall'onorevole Cristaldi. Se ciò non fosse possibile, mi sono fatto carico di presentare un emendamento interamente sostitutivo che ripropone l'articolo approvato dall'Assemblea e riproposto dal Governo nel testo che quest'ultimo ha inviato già in Assemblea, per sapere da parte della Corte costituzionale se questa Assemblea ha legiferato avvalendosi della propria competenza esclusiva in materia di organizzazione degli enti locali.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo forte perplessità sulla decisione del Commissario dello Stato, nel senso che, sono convinto, in questa materia l'Assemblea regionale siciliana, in virtù dello Statuto, ha potestà primaria, per cui la decisione del Commissario dello Stato mi appare come una vulnerazione di questa potestà.

Questo — onorevole Sciangula, la pregherei di ascoltarmi un minuto — richiede un'azione della Regione siciliana sul terreno costituzionale e politico di chiarimento sull'ambito dei poteri di intervento del Commissario dello Stato. Ma ripeto, la situazione è in gran parte compromessa per l'esperienza decennale che abbiamo fatto in questa Regione a proposito degli interventi del Commissario dello Stato. Vorrei ricordare che originariamente il Commissario dello Stato non era il Commissario del Governo ma era una figura *super partes* tra la Regione e lo Stato...

SCIANGULA. ... dovrebbe essere...

SILVESTRO. No, era così. Poi con successive modifiche e relative sentenze, senza che ci sia stata una discussione di carattere costituzionale, questo ruolo negli anni cambiò. Oggi, quello che hanno scritto i padri dello Statuto regionale siciliano si è via via modificato fino a che oggi il Commissario presso la Regione siciliana è come gli altri commissari presso le altre regioni, cioè un commissario governativo che controlla l'attività legislativa dell'Assemblea regionale siciliana. Quindi, non ho solo perplessità, ripeto, ho molte riserve sulla correttezza della decisione del Commissario dello Stato per cui, sia per questa, sia per altre questioni è necessaria una iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana, nelle sedi adatte e proprie, che in qualche modo risollevi le questioni generali del rapporto tra la legislazione siciliana e l'intervento del Commissario dello Stato, almeno per le materie su cui c'è la competenza primaria della Regione. Tuttavia, non mi sembra che la strada per affrontare questo problema sia quella di approvare una norma



sbagliata nella sostanza e sul piano politico. Poiché io ritengo, e non solo io ma molti esperti della materia, che ci sono altre forme ed altri modi per sollevare il problema generale del ruolo del Commissario dello Stato in Sicilia in rapporto alla legislazione siciliana, credo che questa partita non vada affrontata da questa angolazione, ma va affrontata per quello che è qui in questo momento e cioè quello di un ripensamento dell'Assemblea regionale per quanto riguarda i contenuti della norma che è stata impugnata. Ecco perché presentiamo l'emendamento. Noi non vogliamo approvare una legge che rischia di accendere un conflitto davanti alla Corte costituzionale. Il chiarimento e la specificazione al problema si possono trovare in forme più proprie, non soltanto in riferimento a questo elemento specifico, ma al complesso della concezione e dell'azione che oggi svolge il Commissario dello Stato ed in rapporto alla legislazione siciliana in materia di competenza esclusiva.

Quindi noi solleviamo una questione più generale che trascende il problema della incompatibilità. Oggi noi dobbiamo in qualche modo — poiché le posizioni sono diverse ed è legittimo che siano diverse — prendere atto di questo problema che dà l'opportunità all'Assemblea di ritornare sull'argomento e ritornare a quello che abbiamo già definito con la legge 7 in materia di incompatibilità e di ineleggibilità. Considerando che siamo in piena fase di modifica radicale del meccanismo elettorale e dei modi di selezione della rappresentanza nelle assemblee elettive, si rende necessario rivedere il complesso della materia delle ineleggibilità e delle incompatibilità. Il problema va quindi affrontato nella giusta sede. Per questo, opportunamente, in prima Commissione, quando abbiamo discusso e definito la legge 7, abbiamo detto «riportiamo lo *status* dei deputati regionali, a quello dei deputati nazionali». Nel momento in cui si discuterà della incompatibilità, è chiaro che si dovrà discutere questa materia, sia per Roma che per Palermo. Allorquando si è insistito di introdurre questa incompatibilità con la legge numero 26, c'è stata una sorta di forzatura incomprensibile, innanzitutto sul piano politico, poi sul piano della opportunità e della convenienza rispetto agli scenari nuovi che su questo terreno si sono delineati.

Per questo, onorevole Sciangula, abbiamo proposto l'emendamento che riporta il tutto alla legge 7/92 e il cui intento non era di intervenire su una nuova riformulazione della incompatibilità, bensì quello di riportare tutto all'assetto originario equiparando lo *status* del deputato regionale a quello del deputato nazionale. Nel momento in cui discuteremo di incompatibilità e di ineleggibilità cercheremo di adeguare la nuova legge alle modifiche profonde che sono state portate nei meccanismi elettorali e nel modo di selezione della rappresentanza nelle assemblee elettive. Io credo che questo sia il ragionamento più semplice, più sobrio, più opportuno, più responsabile di fronte ai problemi delicati che abbiamo di fronte. Non porterò altri argomenti, che pure sono importanti sotto il profilo politico: ad esempio, il ruolo del sindaco, quello di deputato, il fatto che il sindaco è rappresentante di una comunità e il deputato è il rappresentante del popolo siciliano, per cui in qualche modo può venire anche un contrasto tra il sindaco, rappresentante di una comunità limitata, riferita solo a un comune, e gli interessi più generali di cui è rappresentante il deputato. Ci sono anche altri aspetti da considerare, ma credo che in questo momento sia necessario e opportuno che tutto venga rivisto in base alle modifiche da effettuare nella legislazione in materia di ineleggibilità e di incompatibilità. Per questi motivi, mi dichiaro contrario al disegno di legge presentato dall'onorevole Cristaldi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì 28 settembre 1993, alle ore 19,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione della mozione:

numero 121: «Revoca dei provvedimenti adottati dall'Assessore per gli enti locali in materia di nomina di commissari presso le IPAB siciliane» degli onorevoli Piro, Battaglia Maria Letizia, Bonfanti, Guarnera e Mele.

III — Discussione dei disegni di legge:



- 1) «Norme integrative delle disposizioni di cui all'articolo 2 della legge regionale 1 settembre 1993, numero 26» (584/A) (Seguito);
- 2) «Norme in tema di programmazione sanitaria e di riorganizzazione territoriale delle unità sanitarie locali» (360/A). (Seguito);
- 3) «Provvedimenti per la prevenzione dell'abusivismo edilizio e per la destinazione delle costruzioni edilizie abusive esistenti» (524 - 249- 324 - 343 - 545 - norme stralciate).
- IV — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di normativa ambientale della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.
- V — Elezione, su proposta del Presidente della Regione, di un esperto di tecniche di trattamento dei rifiuti della Sezione regionale dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di smaltimento dei rifiuti.
- VI — Elezione di cinque componenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.
- VII — Comunicazioni del Presidente della Regione.
- La seduta è tolta alle ore 21,30.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

---

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo